

Sommario

Dalla Redazione	
Ascolta la voce del creato...	3
Parola viva	
<i>Mons. Guido Marini</i>	
Meditazione – Il Silenzio di Maria	9
Spiritualità	
<i>Padre Serafino Tognetti, CFD</i>	
L'umiltà	20
Esercizi spirituali	
<i>Don Paolo Milani</i>	
L'Eucarestia: vivo memoriale della morte e risurrezione di Cristo (3a meditazione)	28
Testimoni	
Madre Maria Giuseppina Lavizzari	
Note di vita santa (continuazione e conclusione)	31
Commemorazioni	
Cento anni di consacrazione dell'Altare e della Chiesa monastica Ghiffa, 15 luglio 1922-2022	42
Biografie	
Un fiore sulla neve Vita di Suor M. Gonzaga dell'Umiltà Eucaristica (8a parte, continua)	70

Deus Absconditus non ha quota di abbonamento:
confidiamo nella generosità dei nostri affezionati lettori
per coprirne le spese
e ringraziamo quanti non ci fanno mancare il loro sostegno.

Redazione e Amministrazione:

BENEDETTINE DELL'ADORAZIONE PERPETUA DEL SS. SACRAMENTO
Monastero SS. Trinità - 28823 Ghiffa (Verbania)

Tel. 0323 59164 - C.C.P. 16455289 - www.benedettineghiffa.org

e-mail: ghiffa.mon@libero.it

Direttore Resp.: Marco Canali

Stampa: Tipografia Bolongaro, Baveno - www.bolongaro.it

Spedizione in abbonamento postale c/c n. 161

Iscrizione Tribunale di Verbania n. 23 del 20.01.1951

***Deus Absconditus* è consultabile on-line in formato pdf
sul sito del Monastero: www.benedettineghiffa.org**

DALLA REDAZIONE

Ascolta la voce del creato...

Sabato 2 settembre, in occasione della *Giornata Mondiale di preghiera per la cura del Creato*, ci è stato chiesto di accogliere i partecipanti all'iniziativa promossa dalla nostra Diocesi: un significativo pellegrinaggio, molto ben partecipato, è partito simbolicamente dal Monastero come luogo dell'anima, spazio che nel silenzio orante custodisce il mondo, ed è approdato al sacro 'monte' della Santissima Trinità, quale terra dello spirito. La presenza del nostro caro Vescovo Franco Giulio Brambilla per la Concelebrazione Eucaristica pomeridiana all'aperto, presso il Santuario, cui ha partecipato anche il nostro Cappellano, Don Tarcisio Frontini, ha conferito alla giornata di preghiera, già così speciale, un'ulteriore nota di grazia e di vitalità.

Pubblichiamo di seguito il testo della meditazione tenuta al mattino da Nostra Madre, M. Mechtildis Merlini, nel Coro monastico.

-

Saluto di vero cuore, a nome di tutta la Comunità monastica, i Sacerdoti, e voi, cari amici, qui convenuti in occasione della celebrazione della 17^a *Giornata di preghiera per la cura del Creato*. È veramente una gioia per tutte noi accogliervi oggi nella nostra Chiesa, per dare inizio insieme a questo tempo di riflessione, contemplazione, preghiera, ascolto e immersione nella bellezza della natura.

Il Messaggio dei Vescovi italiani di quest'anno è incentrato sul dono dell'Eucaristia e sui gesti compiuti da Gesù nell'ultima Cena.

Il mistero di Cristo morto e risorto, presente nell'Eucaristia, rivela il fine in vista del quale, in principio Dio creò il cielo e la terra: dalle origini, Dio pensava alla gloria della nuova creazione in Cristo¹. Diventando il Corpo e il

¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 280.

Sangue di Cristo, i segni del pane e del vino continuano a significare anche la bontà della creazione. Infatti, nella Celebrazione eucaristica, al momento dell'offertorio il sacerdote, a nome di tutta l'assemblea, rende grazie al Creatore per il pane e per il vino, *frutto del lavoro dell'uomo* – ma, ancor prima –, *frutto della terra* e della vite, doni del Creatore². Dio non solo si serve, ma realmente parte dalla terra, e prende dalla terra, Lui che è Dio, per farci dono di Sé.

Scrivono i Vescovi: *Gesù stesso, Pane vero, si fa 'sacrificio', lasciandosi spezzare... Gesù si fa dono, abilitando ciascuno di noi a spendersi per custodire la terra, per prendersi cura di un'umanità sofferente*³. È l'esperienza che noi, monache Benedettine del Ss. Sacramento, viviamo ogni giorno unendo alla celebrazione della liturgia l'adorazione eucaristica diurna e notturna, portando così nella preghiera e nell'offerta della nostra vita le ansie e le speranze dell'umanità intera.

Come Comunità monastica benedettina dedita all'adorazione eucaristica, ci sentiamo chiamate in causa dal *Messaggio dei Vescovi* e dall'urgenza di sostenere con la preghiera il 'processo di conversione ecologica' auspicato da Papa Francesco nella *Laudato si'*.

Ampliando ulteriormente l'orizzonte, rileviamo lo stretto legame tra la tradizione monastica benedettina e la 'cura del Creato' in tutte le sue dimensioni. È innegabile il contributo offerto dai monaci benedettini, a partire dal Medioevo, per l'impegno culturale e l'annuncio del Vangelo in Europa. Non solo: anche dal punto di vista del lavoro agricolo il loro è stato un ruolo essenziale. Dopo le invasioni barbariche, non restavano quasi più terre coltivate, i contadini dispersi, le fattorie incendiate, l'Occidente coperto di foreste, terreni incolti e paludi. I monaci furono – dovunque occupassero una particella di terreno –, dissodatori e coltivatori e fu grazie al loro impegno che immensi territori furono resi produttivi⁴. Non si trattava semplicemente di dissodare le zolle aride dei campi, ma di lasciare che il Vangelo plasmasse le mente e i cuori fino a formare una nuova mentalità, una nuova civiltà: *la civiltà dell'amore*.

² Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1333.

³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «*Prese il pane, rese grazie*» *Il tutto nel frammento*, Messaggio per il tempo del Creato, 17^a Giornata Nazionale per la Custodia del Creato (1° settembre 2022).

⁴ Cfr. I. GOBRY, *Storia del monachesimo. L'Europa di Cluny. Riforme monastiche e società d'Occidente (secoli VIII-XI)*, Città Nuova, Roma 1999, p. 429.

Lo esprimeva bene san Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Sanctorum alitrix* del 1980, in occasione del XV Centenario della nascita di san Benedetto:

L'Europa è divenuta terra cristiana, specialmente perché i figli di san Benedetto hanno comunicato ai nostri antenati una istruzione che abbracciava tutto, insegnando loro non solo le arti e il lavoro manuale, ma anche, specialmente, infondendo in loro lo spirito evangelico, necessario per proteggere i tesori spirituali della persona umana.

L'esperienza monastica testimonia che non si può essere fedeli a Dio senza essere fedeli all'uomo. San Benedetto non ha proposto una visione astratta della fede cristiana. Ciò che più gli stava a cuore non era il *parlare delle verità di Cristo*, quanto il *vivere con piena verità il mistero di Cristo* nella quotidianità, a partire dall'Incarnazione, dal di dentro della vita umana, vincendo, così, ogni spiritualismo sterile e pericoloso.

La fedeltà all'uomo comporta necessariamente la tutela del Creato che è dono di Dio all'intera umanità perché ogni aspetto dell'esistenza umana è penetrato e redento dall'incontro con Cristo. Da qui il famoso assioma «*ora et labora*». Non c'è contrapposizione, ma continuità, incremento reciproco: quanto più è autentica la preghiera, tanto più il lavoro lungi dall'essere condanna alienante, diventa esperienza positiva di promozione e di valorizzazione della persona. Poco per volta, tutta l'attività umana del monaco diventa *preghiera*, luogo di incontro con Dio, consegna di sé all'Amore per la gloria di Dio e la salvezza del mondo. Come afferma la *Gaudium et spes* al n. 22: «*In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo*».

L'esperienza monastica autentica dilata gli orizzonti e nulla rimane escluso di ciò che è genuinamente umano, compreso il rapporto con la natura, che è dono del Creatore, oggetto di contemplazione della Sua presenza amorevole, spazio di incontro con Lui. San Giovanni Paolo II ancora diceva:

San Benedetto, amante della Parola di Dio, la legge non solo nelle sacre Scritture, ma anche in quel grande libro che è la natura. L'uomo, contemplando la bellezza del Creato, si commuove nel più intimo del suo animo, ed è portato ad elevare la sua mente a Colui che ne è la fonte e l'origine; e allo stesso tempo è condotto a comportarsi quasi con riverenza verso la natura, a porne in luce le bellezze, rispettandone la verità.

La natura in quanto segno che rimanda al Creatore esige rispetto e tutela. Se san Giovanni Paolo II ci esortava a *leggere* la presenza di Dio nel Creato, oggi Papa Francesco – nel suo Messaggio *Ascolta la voce del Creato* – conferma e avvalorava quell’invito, esortandoci ad *ascoltare*.

Anche in questo verbo, «*ascoltare*», cogliamo un profondo legame con l’esperienza monastica benedettina. La santa *Regola* infatti si apre con un invito accorato all’ascolto: «*Ascolta o figlio...*», e tutta la vita monastica è posta sotto il segno di un ascolto attento e docile alla voce di Dio che parla: nelle Scritture, nella Comunità, nel Creato.

Papa Francesco osserva: «... *notiamo nella voce del creato una sorta di dissonanza. Da un lato, è un dolce canto che loda il nostro amato Creatore: dall’altro, è un grido amaro che si lamenta dei nostri maltrattamenti umani*».

Soffermiamoci su questa ‘*dissonanza*’.

C’è prima di tutto, realtà positiva, il «*dolce canto che loda il nostro amato Creatore*». In quella che il Papa definisce «*la grande cattedrale del creato*», si eleva il «*grandioso coro cosmico di innumerevoli creature che cantano le lodi a Dio*», stupenda realtà di comunione e di piena riconciliazione fra tutti gli esseri viventi.

Mi permetto di evidenziare l’analogia tra queste parole e l’esperienza semplice e solare di una nostra Consorella, suor Rosaria Donati, originaria di Romentino, che ci ha lasciate il 21 aprile 1978. Era la monaca addetta al parco. Un’anima semplice, innamorata di Dio, tutta immersa nella contemplazione del Creato e trasformata intimamente in ‘*lode di Dio*’. La sua esistenza è una bellissima sintesi, una declinazione “pratica” di quanto detto fin ora. Così infatti si legge nel Necrologio redatto alla sua morte:

Ricordare Suor Rosaria è ricordare un cuore, un sorriso, un dono scaturito dalla solitudine di un silenzio fatto di adorante preghiera e intenso amore per Dio, per la Comunità, e per tutte le persone che l’avvicinavano.

Non ci par vero non vederla più andare su e giù per i viali del parco con quel suo grembiulone caratteristico, quell’aria serena ed assorta, mentre con sveltezza maneggiava la carriola, oppure, con cura amorosa e delicata operava gli innesti, bagnava il giardino, curava i fiori o trasportava la legna.

Era – ci confessava – come se fosse avvolta dalla vita pulsante nella creazione, di cui spiava i miracoli continui, con la meraviglia di un cuore fanciullo che scopre un tesoro.

Ma la scoperta che ad ogni istante le colmava il cuore di gioia era la constatazione della infinita grandezza e delicatezza di Dio,

che si rifletteva nella piccolezza di un fiore, e la sua cura paterna per tutte le creature, specialmente per le più deboli.

L'animo suo, di una bellezza semplice, profonda e riservata, trovava spazio ed alimento nelle mille voci silenziose della natura, dove tutto cantava la lode del Creatore, e la faceva sentire tanto vicino al Padre Celeste.

Una figura, quella di Sr. Rosaria, che scivolava dagli stalli del Coro, dove amava trovarsi con le Consorelle a salmodiare le lodi divine, per immergersi nel parco, suo secondo "Coro", dove il canto del lavoro faticoso, fatto con tanto amore, faceva eco alla lode della natura, e prolungava l'Eucaristia mattutina per le intenzioni più pure ed universali. L'"Ora et Labora" benedettino incentrato nell'Eucaristia era da lei vissuto semplicemente e gioiosamente.

Un'esistenza umile e nascosta quella di Suor Rosaria, ma così grande e bella agli occhi di Dio. In lei contemplazione e lode al Creatore si sono meravigliosamente armonizzate trasfigurandone pienamente l'esistenza.

Torniamo al Messaggio del Papa.

Accanto al dolce canto del Creato, Francesco rileva una 'dissonanza', un grido amaro che erompe da vari ambiti del pianeta. In primo luogo è la «sorella madre terra che grida. In balia dei nostri eccessi consumistici, essa geme e ci implora di fermare i nostri abusi e la sua distruzione. Ci sono le grida delle diverse creature, le grida dei poveri, e poi quelle dei nostri fratelli e sorelle di popoli nativi. Infine gridano i nostri figli, minacciati da un miope egoismo, gli adolescenti che chiedono ansiosi a noi adulti di fare tutto il possibile per prevenire o almeno limitare il collasso degli ecosistemi del nostro pianeta». È un grido accorato che sale dalla terra e chiede conversione ai singoli e alla collettività.

Una conversione davvero globale, che porti a rivedere «gli stili di vita e i sistemi dannosi», per salvaguardare il Creato e assicurare un futuro al nostro pianeta, ma che sappia custodire e promuovere anche e soprattutto la vita umana. A che gioverebbe, infatti, «limitare il collasso degli ecosistemi del nostro pianeta» se poi l'uomo perdesse la speranza, se rimanesse schiavo del peccato, preda della violenza, della disperazione, del non senso? Se non sperimentasse nell'incontro con il Crocifisso Risorto, la sovrabbondante misura della Sua misericordia e tenerezza?

Oggi, più che mai, è necessario e urgente che l'uomo torni ad affermare il primato di Dio e, di conseguenza, quello della persona umana. L'uomo che

non riconosce Dio, come può veramente conoscersi, riconoscersi, e scoprire con stupore il suo essere e il suo progetto di vita, che guarda avanti?

Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale⁵.

Oggi più che mai è importante annunciare Cristo, unico salvatore del mondo, Colui che è immagine del Dio invisibile, Primogenito di tutta la Creazione⁶. Come ci ricorda san Paolo, infatti, «*tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui⁷*».

L'augurio che allora vogliamo scambiarci è che la *Giornata* odierna sia un'occasione propizia per unirci con rinnovata speranza al coro cosmico che canta le lodi a Dio, invocando pace e salvezza per l'umanità intera; e per promuovere in una crescente corresponsabilità, la cultura della vita e della tutela del Creato, dono che Dio ha affidato alle nostre mani perché lo custodissimo nel Suo Nome. Amen!

*«La volontà propria, il riposo
e l'abitudine a queste cose
abbattono l'uomo».*

Detti dei Padri del deserto

⁵ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009): AAS 101 (2009), 51.

⁶ Col 1,15.

⁷ Col 1,16b.

*Mons. Guido Marini**

Meditazione

Il Silenzio di Maria

Un contesto di preghiera

Siamo in un Santuario. Il nostro incontro, pertanto, avviene in un contesto di preghiera. Perché questo risulti più evidente a tutti noi, iniziamo la presente meditazione rivolgendo una lode alla Madonna. Lo facciamo con le parole di Teodoto, Vescovo di Ancira (l'attuale Ankara, in Turchia) e padre del Concilio di Efeso, dove egli esaltò la dottrina della divina maternità di Maria. Le sue parole sono una specie di litanìa mariana, introdotta dal saluto angelico:

Ave, o gioia desiderabile.

Ave, o esultanza della Chiesa.

Ave, o nome che ispira dolcezza.

Ave, o volto che irradia divinità e grazia.

Ave, o vello salvifico e spirituale.

Ave, o madre dell'intramontabile splendore, avvolta di luce.

Ave, o illibatissima Madre della santità.

Ave, o fonte limpidissima dell'onda vivificante.

Ave, o nuova Madre, sede della nuova generazione.

* Vescovo di Tortona. Per gentile concessione dell'Autore, offriamo la meditazione tenuta da Mons. G. MARINI il 26 luglio 2021 presso il Santuario "Madonna del Silenzio" di Avezano (AQ).

*Ave, o ineffabile Madre di un mistero inafferrabile.
Ave, o creatura che hai afferrato il tuo Creatore.
Ave, o piccola dimora che contenesti l'Incontenibile!*

Il silenzio nel nostro tempo

Argomento del nostro meditare è il silenzio. Guardando a Maria, infatti, ritroviamo in Lei un continuo invito al silenzio e, allo stesso tempo, le ragioni più vere per fare spazio al silenzio nella nostra vita cristiana.

Nel nostro tempo, un invito al silenzio è quanto mai attuale, importante e urgente. Ce ne ricorda i motivi un brano della Lettera apostolica *Orientale Lumen*, scritta da san Giovanni Paolo II, il 2 maggio 1995:

Dobbiamo confessare che abbiamo tutti bisogno di questo silenzio carico di presenza adorata: la teologia, per poter valorizzare in pieno la propria anima sapienziale e spirituale; la preghiera, perché non dimentichi mai che vedere Dio significa scendere dal monte con un volto così raggianti da essere costretti a coprirlo con un velo (cfr. Es 34,33) e perché le nostre assemblee sappiano fare spazio alla presenza di Dio, evitando di celebrare sé stesse; la predicazione, perché non si illuda che sia sufficiente moltiplicare parole per attirare all'esperienza di Dio; l'impegno, per rinunciare a chiudersi in una lotta senza amore e perdono. Ne ha bisogno l'uomo di oggi che spesso non sa tacere per paura di incontrare sé stesso, di svelarsi, di sentire il vuoto che si fa domanda di significato; l'uomo che si stordisce nel rumore. Tutti, credenti e non credenti, hanno bisogno di imparare un silenzio che permetta all'Altro di parlare, quando e come vorrà, e a noi di comprendere quella parola (n. 16).

Ci mettiamo, quindi, *alla scuola di Maria*, fissando con il nostro sguardo la bella icona venerata in questo Santuario. La Madre del Signore vi è raffigurata mentre porta un dito alla bocca, intenta a invitare al silenzio i figli devoti che a Lei si rivolgono.

Accogliamo prontamente questo invito al silenzio, ricordando quanto affermava Bossuet, vescovo francese del XVII secolo, celebre per i suoi scritti e la sua predicazione: «*Il silenzio è il guardiano dell'anima*» (cit. in M. BRUNO, *Aux écoutes de Dieu*, Besançon 1954, p. 20).

Se custodiremo il silenzio nella nostra vita, il silenzio custodirà la nostra anima, custodirà la nostra sequela di Gesù.

Maria e il silenzio

Lasciamo, ora, parlare l'icona della Madonna del silenzio, considerando alcune pagine del Nuovo Testamento nelle quali Maria è citata ed è protagonista. Rimaniamo in attento ascolto, pensando che ad ogni quadro biblico proposto faccia seguito il gesto della Madonna, che invita ciascuno di noi a imitarla nel silenzio.

Silenzio e fede

Apriamo il Vangelo di san Luca là dove egli racconta l'annuncio della nascita di Gesù (cfr. 1,26-38). L'angelo Gabriele entra nel luogo dove si trova Maria e Le rivolge quelle splendide parole che tutti conosciamo: «*Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te*» (1,28). Conosciamo bene anche lo svolgimento successivo del dialogo, un dialogo che culmina nell'annuncio della nascita di Gesù e della conseguente divina maternità della Madonna. Le ultime parole, quelle che Maria rivolge all'Angelo, rivelano la grandezza della Sua fede: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*» (1,38).

Nella scena evangelica appena ricordata si intrecciano silenzio e parola. L'impressione è che ogni parola fiorisca in un contesto di profondo silenzio: quello nel quale vive abitualmente la Madonna nella casa di Nazaret, quello che fa da sfondo al dialogo tra Lei e l'angelo Gabriele. La fede di Maria è come un fiore sbocciato sul terreno del silenzio. Un silenzio in cui Ella ha potuto mettersi in ascolto della Parola che Dio Le rivolgeva. In Lei si realizzava ogni giorno di più quanto osserva sant'Agostino: «*Verbo crescente, verba deficiunt*» – Quando il Verbo di Dio cresce, le parole dell'uomo vengono meno (cfr. *Sermo* 288,5: PL 38,1307).

Proprio in virtù di quel terreno, da Lei sempre coltivato, la vita della Madonna è, dall'inizio alla fine, una vita di fede. Il «*fiat*» pronunciato al momento dell'annuncio angelico, Ella lo ripeterà lungo tutto il Suo pellegrinaggio terreno che, a giusto titolo, si è soliti definire un pellegrinaggio della fede. Maria si è consegnata al Signore e alla Sua Parola con illimitata fiducia. Quella Parola l'ha custodita nel cuore, l'ha abbracciata, l'ha vissuta con straordinaria fedeltà, anche quando non Le era facile capirla. La fede di Maria ha trovato quotidiana espressione nel «*sì*» detto al Signore e nel conseguente abbandono, senza condizioni e senza ritardi, alla Sua volontà.

Se ora rivolgiamo il nostro sguardo all'icona della Madonna del silenzio, avvertiamo che nel Suo gesto risuonano, in un certo senso, queste parole:

“Custodisci il silenzio nella tua vita quotidiana, così che possa fiorire in te una fede sempre più grande e la tua vita possa diventare un continuo atto di abbandono alla Parola del Signore”.

Silenzio e preghiera

Rimanendo sulla pagina del Vangelo di san Luca, dove egli racconta l’annuncio della nascita di Gesù, ci possiamo interrogare sul significato delle parole che introducono il dialogo tra l’Angelo e la Madonna: «*Entrando da lei, disse*» (cfr. 1,28).

Che cosa può significare l’annotazione dell’Evangelista? Forse un vero e proprio ingresso di Gabriele nell’abitazione di Maria? Una supposizione è qui certamente legittima. Proviamo a formularla. La Madonna era intimamente raccolta, in preghiera, alla presenza di Dio; le parole erano scomparse e la comunicazione tra la «*serva*» e il Suo Signore si nutriva di un profondo silenzio. All’improvviso il silenzio si interruppe e in quell’intimità entrò qualcuno che Le consegnò in modo inatteso la Parola di Dio.

Nel silenzio, dunque, è avvolta la preghiera della Madonna. La Sua preghiera è fatta di silenzio, di ‘*cuore a cuore*’ con il Suo Signore, di sosta prolungata alla Sua presenza senza nulla dire in attesa di ricevere la Parola della vita. In questo senso, si potrebbe dire che Maria ci appare affamata di silenzio perché animata da un insopprimibile desiderio di ascoltare il Suo Signore.

Scrive san Giovanni della Croce: «*Il più grande bisogno che noi abbiamo è di fare silenzio con la lingua dinanzi a questo grande Dio, poiché il linguaggio che Egli ascolta è soltanto l’amore silenzioso*» (Lettere alle Carmelitane Scalze di Beas, 22 novembre 1587, *Epistolario*, carta 7, 1444).

La Madonna sta davanti a Dio in questo amore silenzioso e, in questo amore silenzioso, Dio ascolta, Dio parla, la preghiera diventa davvero il respiro dell’anima.

Se ora rivolgiamo il nostro sguardo all’icona della Madonna del silenzio, avvertiamo che nel Suo gesto risuonano, in un certo senso, queste parole:

“Custodisci il silenzio nella tua vita quotidiana, così che possa fiorire in te una preghiera sempre più autentica, quell’amore silenzioso in cui diventa realtà viva e trasformante il tuo incontro orante con il Signore”.

Silenzio e carità

Apriamo ancora il Vangelo di san Luca, là dove egli annota che «*Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda*» (1,39). Tutti ricordiamo il motivo di questo viaggio, certamente lungo e faticoso, intrapreso dalla Madonna all'indomani dell'annunciazione. L'Angelo Le aveva rivelato che anche la cugina Elisabetta, inaspettatamente perché avanti negli anni, era in attesa di un figlio. A una tale notizia Maria aveva deciso di recarsi presso di lei, sia per proclamare insieme alla cugina le grandi opere compiute da Dio nella loro vita, sia per mettersi al servizio dell'anziana parente, nel momento del bisogno. Sappiamo dal Vangelo che Maria prolungò la Sua permanenza presso la cugina per circa tre mesi.

Nella visita di Maria a Elisabetta ci è dato di considerare un duplice atto di carità. Anzitutto quello del dono della presenza di Gesù alla cugina. Il divino Bambino che Maria porta nel Suo grembo diviene, nella casa di Elisabetta, motivo di straordinaria esultanza, di rendimento di grazie, di contemplazione stupita del disegno salvifico di Dio. A un tale dono è da aggiungere anche quello del servizio, che Maria rende alla cugina e alla sua famiglia.

Nel silenzio vissuto da Maria fiorisce la più squisita carità: quella dell'annuncio di Gesù, quella del servizio. La Madonna porta Gesù e offre il dono di sé. In effetti, l'amore cristiano non può che esprimersi in entrambe queste direzioni. La prima forma di carità consiste, infatti, nel dono più grande di cui tutti hanno necessità: il dono di Cristo, Redentore dell'uomo, Via, Verità e Vita, Salvatore del mondo. La seconda, che scaturisce dalla prima e ne è al contempo la verifica, consiste nel dono di sé, nel dimenticarsi davanti al bisogno dell'altro.

Se ora rivolgiamo il nostro sguardo all'icona della Madonna del silenzio, avvertiamo che nel Suo gesto risuonano, in un certo senso, queste parole:

“Custodisci il silenzio nella tua vita quotidiana, così che possa fiorire in te la vera carità: quella per la quale tu porti nel mondo la presenza salvifica del Signore e, insieme, il dono fedele e generoso della tua vita”.

Silenzio e contemplazione

L'evangelista Luca, a conclusione dell'incontro di Maria ed Elisabetta, riporta il cantico del *Magnificat* (cfr. 1,46-55), il cantico nel quale la Madonna compie un atto splendido di contemplazione. Ella rivolge lo sguardo a Dio e

al mondo, e tutto osserva con quei Suoi occhi limpidissimi, che entrano nell'intimo della realtà e ne scoprono la più profonda verità.

Così Maria può parlare di Dio, svelando il Suo vero volto e proclamandolo «*Signore, Salvatore, Onnipotente e Santo*». Allo stesso modo, Maria può parlare del mondo e delle vicende umane non rimanendo prigioniera delle superficiali apparenze, ma scoprendo, al di là di esse, il punto di vista di Dio. Di conseguenza, Ella può affermare che il Signore «*ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote*» (Lc 1,51-53).

Se scorriamo con attenzione le espressioni del *Magnificat*, ci accorgiamo che non vi è parola che non sia presente nella sacra Scrittura. In questo senso, il cantico della Madonna altro non è se non il risultato dell'accostamento di frasi bibliche, una sorta di composizione poetica realizzata con la sola Parola di Dio.

Mettendo insieme le considerazioni fatte, possiamo certamente affermare che il *Magnificat* è un atto di contemplazione che trova la propria origine nel silenzio vissuto da Maria. Un silenzio nel quale la Madonna è divenuta capace di guardare la realtà dal punto di vista di Dio; un silenzio nel quale la Madonna ha custodito con tale fedeltà la Parola del Signore da farla divenire la Sua propria parola, la matrice del Suo modo di pensare, la sintassi del Suo linguaggio.

Se ora rivolgiamo il nostro sguardo all'icona della Madonna del silenzio, avvertiamo che nel Suo gesto risuonano, in un certo senso, queste parole:

“Custodisci il silenzio nella tua vita quotidiana, così che tu possa contemplare la realtà della tua vita e della storia con la luce che viene da Dio, così che tu possa acquisire, come tuo, il pensiero del Signore”.

Silenzio e intercessione

Apriamo, ora, il Vangelo di san Giovanni. L'Evangelista narra ciò che accade alle nozze di Cana (cfr. 2,1-12). Sono in corso i festeggiamenti per un matrimonio, al quale sono invitati anche Gesù, con i Suoi discepoli, e la madre di Gesù. Avviene ciò che non dovrebbe avvenire: viene a mancare il vino. La festa potrebbe essere rovinata irrimediabilmente.

La Madonna si accorge, vede. E subito si rivolge al Figlio perché intervenga e ponga rimedio. Al termine di un breve e intenso dialogo con la Madre,

il Signore agisce: l'acqua è trasformata in vino e la festa è salva per la gioia di tutti.

Al di là del senso profondo del gesto compiuto da Gesù a Cana, a noi interessa l'opera svolta da Maria. In questo contesto, la Sua parola è parola di intercessione. Ella vede una necessità urgente e grave, e si adopera per l'intervento risolutore del Figlio.

Ella vede, nel nascondimento. Vede perché è attenta. Ed è attenta perché raccolta nel Suo silenzio amoroso, nel quale si rendono evidenti i veri bisogni del mondo. Ciò di cui altri non si accorgono, affiora con chiarezza nel cuore della Madonna che, come Madre premurosa, da 'dietro le quinte', subito interviene, chiede e ottiene a favore dei Suoi figli.

Sul terreno del silenzio, che abita il cuore di Maria, fioriscono la Sua capacità di intuire e vedere con compassione, come anche la Sua dedizione incessante alla preghiera di intercessione.

Come affermava san Giovanni II al santuario di Oropa, il 16 luglio del 1989: «*La sua missione – di Maria – è stata sempre nascosta. Ma è la sua forza in questo nascondimento, la forza di Maria, la forza della serva, perché deve servire, deve servire nel grande destino di tutti noi di farci figli nel Figlio di Dio, unico Figlio, eterno Figlio, suo Figlio*» (Saluto alla partenza da Oropa).

Se ora rivolgiamo il nostro sguardo all'icona della Madonna del silenzio, avvertiamo che nel Suo gesto risuonano, in un certo senso, queste parole:

“Custodisci il silenzio nella tua vita quotidiana, così che tu possa vedere le necessità dei tuoi fratelli e delle tue sorelle e, nel nascondimento, possa trovare espressione la tua preghiera di intercessione presso Dio”.

Silenzio e adorazione

Ritorniamo al Vangelo di san Luca. L'Evangelista, a più riprese, fotografa la Madonna in un atteggiamento spirituale che appare tipico.

Al momento della nascita di Gesù, alla vista dei pastori che giungono a Betlemme per adorare il Bambino, Maria – annota Luca – «*da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (2,19).

Dopo il ritrovamento di Gesù dodicenne nel tempio di Gerusalemme, da parte di Maria e Giuseppe, l'Evangelista scrive che il fanciullo «*scese con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso*» (2,51). Subito dopo egli aggiunge: «*Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*» (2,52).

Anche se non viene ricordato espressamente nei Vangeli, possiamo con ragione immaginare che Maria abbia avuto lo stesso atteggiamento spirituale

anche in altri momenti decisivi della Sua vita quali, a titolo di esempio, la crocifissione e morte di Gesù. In quella drammatica circostanza, la Madonna conserva il silenzio, custodendo nel cuore ciò che Ella vede e vive, rimanendo vicina al Figlio.

Possiamo affermare che, in tutte queste occasioni, Maria si trova in stato di adorazione. Tace e adora. Tace e acconsente. Tace e aderisce alla volontà di Dio, che prende forma sotto i Suoi occhi, un poco alla volta. Tace ed entra in comunione sempre più intima con il disegno salvifico che si attua nel Figlio.

In questo senso, si addice a Maria quanto scrive sant'Isacco di Ninive, vescovo, teologo e mistico, del sec. VII: «*Il silenzio è come la luce del sole; ti illuminerà in Dio e ti libererà dai fantasmi dell'ignoranza. Il silenzio ti renderà una sola cosa con Dio*» (cit. in S. MUTO e A. VAN KAAM, *Preghiera di presenza*, Gribaudi, p. 64).

Se ora rivolgiamo il nostro sguardo all'icona della Madonna del silenzio, avvertiamo che nel Suo gesto risuonano, in un certo senso, queste parole:

“Custodisci il silenzio nella tua vita quotidiana, così che tu possa stare davanti a Dio in atteggiamento di adorazione e, con sempre maggiore intensità e prontezza, aderire alla Sua volontà”.

Silenzio e Spirito Santo

L'evangelista Luca, sia nel suo Vangelo e sia negli Atti degli Apostoli, è attento a sottolineare la presenza dello Spirito Santo nella vita della Madonna. Una presenza che è possibile definire “clamorosa”, tanto è costante ed evidente.

Il giorno dell'annunciazione, l'Angelo comunica a Maria: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te*» (Lc 1,35). Appena Maria entra in casa della cugina, «*Elisabetta fu colmata di Spirito Santo*» (Lc 1,41). Quando Maria si trova nel tempio, con il Bambino tra le braccia, aspettando il Suo turno per la presentazione, un uomo di nome Simeone «*mosso dallo Spirito Santo, si recò al tempio*» (Lc 2,27). Il mattino di Pentecoste, mentre «*tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù*» (At 1,14), lo Spirito Santo venne dal cielo, come un vento che si abbatte impetuoso.

Sembra che la presenza di Maria coinvolga sempre quella dello Spirito Santo. Si potrebbe affermare che il silenzio del Suo cuore è abitazione desiderata dallo Spirito Santo, che proprio lì trova la dimora e il tempio.

Quando noi invochiamo la Madonna con il bel titolo “*tempio dello Spirito Santo*”, affermiamo di Lei, in qualche modo, ciò che la Scrittura afferma della creazione, nel libro della Genesi. In quel silenzio iniziale che tutto avvolgeva, «*lo spirito di Dio aleggiava sulle acque*» (1,1). Ora, in Maria, quello stesso Spirito è presente, aleggia e, nel profondo silenzio della Sua vita, opera le meraviglie della nuova creazione, quella che prende forma a partire dal mistero della nostra Redenzione in Cristo Gesù, risorto dalla morte.

Se ora rivolgiamo il nostro sguardo all'icona della Madonna del silenzio, avvertiamo che nel Suo gesto risuonano, in un certo senso, queste parole:

“Custodisci il silenzio nella tua vita quotidiana, così che tu possa essere dimora dello Spirito Santo e in te possa risplendere la bellezza della Sua opera di salvezza”.

Silenzio e fecondità materna

Ritornando al Vangelo di san Giovanni, sostiamo per un momento sotto la croce di Gesù. Lì stiamo in ascolto del dialogo stupendo tra il Signore, l'apostolo Giovanni e Maria. Appena prima che si compisse il mistero della Sua morte, Gesù «*vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: 'Donna, ecco tuo figlio!'.* Poi disse al discepolo: *'Ecco tua madre!'*» (19,26-27).

«*E da quell'ora* – annota ancora l'Evangelista – *il discepolo l'accolse con sé*» (19,27). Da quell'ora, che è l'ora in cui si compie il mistero della nostra salvezza, la Madonna riceve in consegna Giovanni e, in lui, la Chiesa di ieri, di oggi e di sempre. Da quell'ora, Maria diventa la Madre della Chiesa.

Di Lei, da qui in poi, si dirà poco. Lei non dirà più nulla. Eppure la Sua presenza e la Sua opera non vengono meno. Anzi, trovano espressione in quella fecondità misteriosa che accompagna la Chiesa fin dai primi passi della Sua storia.

Come non vedere la maternità feconda della Madonna in quelle espressioni ricorrenti negli Atti degli Apostoli, con le quali si racconta che «*la parola di Dio cresceva e si diffondeva*» (12,24)?

Nel silenzio di Maria, nel Suo nascondimento, nella Sua intima comunione di amore con il Signore, è racchiuso il segreto di una maternità sempre feconda che abbraccia la Chiesa di ogni tempo, che abbraccia tutti noi e di cui noi siamo testimoni gioiosi e grati. Maria è presente con fedeltà alla vita di noi Suoi figli: vede, partecipa, ascolta, prega, soffre, si rallegra, ama e, in virtù della grazia di Cristo, continua a essere Madre della Chiesa.

Se ora rivolgiamo il nostro sguardo all'icona della Madonna del silenzio, avvertiamo che nel Suo gesto risuonano, in un certo senso, queste parole:

“Custodisci il silenzio nella tua vita quotidiana, così che tu possa esercitare una segreta ma altrettanto vera fecondità materna nella vita della Chiesa”.

Silenzio e speranza

Ciò che Maria visse nel giorno del Sabato santo, all'indomani della morte di Gesù, non è dato sapere. I Vangeli, al riguardo, non dicono nulla. È lecito e fondato, tuttavia, pensare che la Madonna si trovasse insieme ai Discepoli del Signore, condividendo con loro quelle ore misteriose e drammatiche, nel silenzio che Le era abituale.

In quel silenzio, però, Maria attendeva, non disperava. Attendeva nella speranza la Risurrezione del Figlio e l'inizio di quella storia di salvezza che, da lì in poi, avrebbe caratterizzato il cammino dell'umanità. Maria attendeva e sperava con incrollabile fiducia, sostenendo la poca fede degli Apostoli e dei Discepoli, confortandoli nel tempo della paura e del disorientamento. Da allora, Maria sarebbe sempre stata la Madre che conduce a sperare, anche nei momenti più difficili e oscuri della vita; la Madre che aiuta ad alzare lo sguardo al Cielo quando tutto sembra perduto; la Madre che, nel 'Sabato santo' delle apparenti assenze di Dio, sostiene la certezza dei Suoi figli nella vittoria del bene sul male, della grazia sul peccato, della vita sulla morte.

Maria, da allora, rimane la Madre della speranza perché '*Porta del Cielo*' che addita il Paradiso, quale meta felice e destino desiderabile promesso da Dio a tutti noi, pellegrini nel tempo.

Sant'Isacco di Ninive ha scritto, in una sua *Lettera*: «*Il silenzio è il mistero del secolo futuro*» (3,15). Come è vero per la Madonna! In Lei il silenzio si fa mistero del secolo futuro, in quanto anticipazione dell'eternità beata, quando Dio sarà *tutto in tutti* e, in un silenzio eterno, risuonerà la sola Parola che è tutta Verità e tutto Amore, pienezza di vita, di pace e di gioia per il cuore umano. In tal modo, il silenzio di Maria custodisce la vera speranza ed è annuncio di beatitudine senza fine in Dio.

Se ora rivolgiamo il nostro sguardo all'icona della Madonna del silenzio, avvertiamo che nel Suo gesto risuonano, in un certo senso, queste parole:

“Custodisci il silenzio nella tua vita quotidiana, così che tu possa vivere nella speranza e nell'attesa del mondo futuro.”.

Per concludere

In virtù del Suo silenzio, Maria è tutta relativa a Gesù, la Sua vita si perde in quella di Gesù. In virtù del Suo silenzio, Maria rimanda ad *Altro*, rimanda alla *Parola* eterna. In virtù del Suo silenzio, Maria è come uno specchio d'acqua limpidissimo in cui si riflette, bellissima e nitida, la luce del Sole, il Sole che è Dio. Nell'atto di richiamarci al silenzio, come avviene qui, in questo Santuario, davanti alla Sua icona, Maria non smette di ricordare a noi la verità da cui dipende tutto il resto, nella nostra vita come nella vita dell'intera umanità: "*Solo Dio conta*".

La nostra meditazione, che è iniziata con la preghiera di lode alla Madonna, termina ancora con la preghiera. Ora, però, la nostra preghiera si fa domanda e supplica. Con le parole indimenticabili di san Bernardo, infatti, ci rivolgiamo a Maria perché si ricordi di noi e, ricordandosi di noi, ci aiuti a vivere la molteplice grazia del silenzio, a imitazione di Lei.

*Ricordati, o piissima Vergine Maria,
che non si è mai inteso al mondo
che qualcuno sia ricorso alla tua protezione,
abbia implorato il tuo aiuto,
chiesto il tuo patrocinio
e sia stato da Te abbandonato.*

*Animato da tale confidenza
a Te ricorro, o Madre
Vergine delle Vergini,
a Te vengo e, peccatore come sono,
mi prostro ai tuoi piedi a domandare pietà.*

*Non volere, o Madre del divin Verbo
disprezzare le preghiere,
ma benigna ascoltale ed esaudiscile. Amen.*



L'umiltà

Padre Serafino Tognetti, CFD

È possibile essere umili?

Usando uno dei suoi consueti paradossi, Barsotti sosteneva che l'umiltà è l'unica virtù. Ovviamente sono tante le virtù cristiane; indicando l'umiltà come l'unica si vuole intendere che è la più importante e che senza questa non vi è vita cristiana.

Prima di parlare dell'umiltà nell'uomo, parliamo di quella di Dio.

L'umiltà è infatti una virtù trinitaria. Il primo a dirlo in modo chiaro è stato, che io sappia, san Francesco d'Assisi. Egli ebbe questa intuizione; nella preghiera delle «*Lodi di Dio Altissimo*» dove afferma, parlando di Dio. «*Tu sei bellezza, tu sei mansuetudine, tu sei protettore, tu sei custode e nostro difensore, tu sei forza, tu sei refrigerio... tu sei umiltà*». Non dice di Dio che Egli è umile, ma che «è umiltà». Usando il sostantivo e non l'aggettivo, si intende dire che la parola racchiude ed esaurisce l'intero concetto. Come a dire: non c'è nient'altro di umile se non Dio: se Dio è umiltà, fuori di Dio non vi è niente che si possa dire umile. Allo stesso modo, a Lourdes la santa Vergine disse di essere l'Immacolata *concezione*, non di essere concepita immacolata, ma: "*concezione*", perché in Lei si racchiude tutto il concetto: prima e dopo di lei non c'è nessun'altra creatura immacolata, tutto il concetto è stato esaurito in lei. Se io dicessi "io sono la bellezza" intenderei che in me si riassume il concetto stesso e che non c'è altra cosa bella al di fuori di me: sarebbe non solo vanità, ma pura follia.

Per noi uomini essere umili vuol dire riconoscere la grandezza di altre persone, invece in Dio l'umiltà è la sua modalità di essere. Dio è uno e trino, ed è amore. L'amore vuole l'unione delle persone, la loro immanenza reciproca. Il Padre è atto di donarsi, vive nel Figlio e il Figlio vive del Padre, totalmente, pienamente uno in faccia all'altro in dono continuo e reciproco. Questa dunque è l'umiltà. È Dio non mai riflesso su Sé stesso. Anzi, la persona realizza sé stessa solo quando è sbalzata fuori di sé, in *ex-stasis*. Il Padre è totalmente nel Figlio e il Figlio è totalmente nel Padre, vivono per l'altro senza alcun ripiegamento. Ogni persona vive per l'altro e in forza dell'altro e per questo concetto stesso di persona esige l'alterità.

L'umiltà altro non è che entrare sempre di più in questa dimensione per la quale io sono fuori di me proiettato in Dio. Allora possiamo dire che saremo umili soltanto in Paradiso perché per essere umili occorre vivere totalmente nell'altro. Il profeta Elia usava sempre questa espressione: «*Viva Dio alla cui presenza io sto*». Era dunque umile; perché stando alla presenza di Dio io divento umile, se dopo il peccato originale e con quelli attuali, per noi uomini è praticamente impossibile vivere una piena dimenticanza di noi stessi. Vi citavo santa Teresa d'Avila, che affermava di essersi dimentica di sé stessa... Ma questo è già vivere in Paradiso! Saggiamente sant'Agostino ammette che l'umiltà è impossibile, perché appena faccio un gesto per il quale voglio essere umile sento una vocina interiore che mi dice: bravo, come sei umile.

Un 'famoso' padre del deserto affermava:

QUANTO ALL'UMILTÀ, NON MI BATTE NESSUNO:
SONO ORGOGLIOSO MA LO RICONOSCO: QUESTA È UMILTÀ.
SONO UMILE E LO RICONOSCO: QUESTO È ORGOGLIO.

Non se ne esce. L'umiltà non si realizza, allora, che dimenticandosi.

Io sono un nulla, e anche il bene che faccio viene da Dio, ha la sua radice remota in Lui.

Il primo passo per essere umili è rendersi conto che non lo siamo. L'uomo si misura sempre e c'è sempre qualcuno verso il quale ci sentiamo superiori. Tutti i santi partono per essere perfetti, poi si rendono conto che non riescono ad esserlo e vanno in crisi. Allora dopo essermi reso conto che non sono capace di essere umile, non devo fare altro che cercare di mettermi alla presenza dell'altro.

Don Barsotti parla di «esercizio di divina presenza». Questo lo possiamo fare durante il giorno quando passiamo dall'ufficio parrocchiale alla sala da pranzo, dal garage alla sala di incontro con le famiglie, sempre. Nell'esercizio della divina presenza io riconosco la presenza del Signore in me, l'accolgo,

mi riconosco assolutamente immeritevole di tutto, sto in Lui e davanti a Lui con riverenza e riconoscenza. Dio mi vuole comunicare sé stesso perché vive in un continuo dono di sé. Dio è Amore, Dio è umile, Dio non vuole stare in sé ma vuole donarsi a me.

Quando io contemplo l'umiltà di Dio, divento umile. Anche per imitazione sentirò il bisogno e il desiderio di essere come Lui.

Come diventare umili

Ci sono due modi usati da Dio per farci camminare in questa via.

Il primo è affrontare le tentazioni. Esse tengono umile l'uomo che da solo non sarebbe in grado, come detto, di essere umile. sant'Antonio eremita afferma perentoriamente: «Togli la tentazione e nessuno sarà salvato». C'è dunque qualcosa di buono nelle tentazioni, per il fatto che in esse io sento la necessità assoluta dell'aiuto di Dio. Quando veramente le ho provate tutte per liberarmi da un vizio, un difetto, senza riuscirci mai nonostante i tanti buoni propositi, comincerò a volgermi finalmente a Dio supplicando di liberarmi Lui da tale ostacolo. Con le tentazioni in noi recepiamo al tempo stesso la nostra debolezza e il bisogno di Dio. In esse finalmente conosciamo noi stessi. Il re Davide pensava di essere chissà chi, cadde e fu umiliato per la sua debolezza (è bello constatare che la Bibbia non ci nasconde i grandi santi peccatori). «È meglio un peccatore pentito – dice san Bernardo parlando a un monastero di monache – che una vergine orgogliosa».

La percezione del proprio nulla è *'la perla preziosa'* del campo, che noi non amiamo tanto perché sentire il proprio nulla non è gradevole.

La beata Angela da Foligno afferma che l'anima non può avere miglior fine in questo mondo che contemplare il proprio nulla ed abitare in esso come in una cella. Sapete perché è consolante stare in questa cella? Perché lì il nemico non entra. Se c'è il nulla, il demonio non ha motivo di entrarvi perché non c'è nulla da rapire: "Io sto nel mio nulla, vieni pure... non trovi niente".

Nei primi anni ad Ars, san Giovanni Maria Vianney aveva tante tentazioni del demonio, che cercava in tutte le maniere di disturbarlo. Quando andava a letto e spegneva la candela, cominciava a sentire dei rumori di sciame di api; accendeva la candela ma non vedeva niente. Spegneva, e sentiva rumori come fosse in mezzo a una mandria di tori scatenati; accendeva e non vedeva niente. Alla fine non accendeva più la candela, ma si adattava a sentire questi rumori e urla tutta la notte.

Una volta invitò un parrochiano a stare di notte in canonica, perché era veramente turbato. Quello venne con il fucile, anche un po' scettico, pensando

che fosse qualche buontempone sciocco che si divertiva a spaventare il Parroco. Dio volle che anche quest'uomo sentisse tutti questi versi, ma ovviamente non c'era nessun uomo fuori dalla canonica che faceva chiasso; prima del mattino il nostro eroe se ne scappò, giurando che non avrebbe mai più messo piede in canonica.

Poi nella vita del santo Curato questi fenomeni sparirono, ed egli diceva che era perché «aveva cercato di trasformare in evento di grazia ogni tentazione», come a dire: «Ogni volta che il demonio mi tentava, io trasformavo l'aggressione e la provocazione in grazia, e allora egli non aveva nessun interesse di tentarmi perché alla fine andava contro sé stesso».

Dio è come “attirato” dal nostro nulla, come si dice nel *Magnificat*: «*Ha guardato l'umiltà della sua serva*». Lo aveva già affermato Isaia nell'Antico Testamento: «Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e chi ha il cuore contrito» (Is 66,2). Quando stiamo nella cella del nulla, un posto favoloso, la prigione più bella del mondo, il demonio non entra ma viene solo Dio. Al contrario, Dio ci guarda poco se noi guardiamo troppo a noi stessi.

Quando uno si misura troppo con gli altri, significa che ha sempre lo sguardo rivolto su di sé: è vanità spirituale.

Ad una suora che aveva questo difetto, don Barsotti diede una volta come penitenza di confessione mezz'ora di ballo davanti alle altre suore, intendendo che si mettesse un po' in ridicolo per non avere un'idea troppo alta di sé stessa. La suora ammise: “Non me la sento, padre...”, e don Divo mutò la penitenza in mezz'ora di ballo in cella, così non sarebbe stata vista da nessuno. Voleva che almeno si rendesse ridicola ai propri occhi.

Non sei così importante da attirare lo sguardo di Dio con le tue virtù, ma ti farai gradito a Dio solo con il tuo nulla, con questa abitazione nella cella vuota.

Le umiliazioni

Il secondo modo per diventare umili è accettare le umiliazioni. Per vedere se siamo veramente umili occorre quindi essere in due, abbiamo bisogno degli altri.

Se io mi autoaccuso non faccio niente di speciale, anche perché ci credo fino ad un certo punto. Se dico di essere un buono a nulla, non succede nulla, ma se un altro mi dice che in effetti sono proprio un poco di buono, reagisco: “Come osi dire questo?»: Significa che non ci credevamo nemmeno noi.

San Giovanni Berchmans, gesuita, diceva: «*mea maxima pœnitentia, vita communis*». La vita in comune in convento o in un monastero è una grande

grazia, per il sostegno che si danno i religiosi, ma può essere anche penitenza per le umiliazioni che il fratello, anche senza volerlo, ti infligge. Certe parole pungenti che ci umiliano ci ridanno la misura di noi stessi. Se Dio avesse altri mezzi per abbattere il nostro orgoglio, li userebbe. Egli non gode di vederci soffrire, ma se le umiliazioni di rendono veri e buoni, miti e piccoli, allora ricorre a questi mezzi per raggiungere il bene ultimo e sommo.

Una piccola umiliazione che mi successe tanti anni fa mi ha insegnato tanto, ve la racconto. Sono organista in comunità, e avevo trovato una melodia per i salmi che mi piaceva molto. L'avevo insegnata ai miei confratelli dicendo che la sera stessa avremmo cantato il terzo salmo dei Vespri con quella musica. Ai Vespri, iniziato il salmo secondo eseguo l'accompagnamento con la nuova musica, mi accorsi che don Divo cantava con un certo disagio e un'espressione di fastidio. Prima che finisse il salmo si alzò, si voltò verso di me e disse: «Questa non è Sanremo!». Fu una totale bocciatura, ed io ci rimasi male; pensai: «Non poteva dirmi questo alla fine della liturgia? Se in sacrestia mi avesse chiamato e detto che non gli piaceva quella melodia, io con tutta tranquillità ne avrei preso atto e non l'avrei più proposta». Annulai subito questo pensiero istintivo e mi dissi che invece quella era un'umiliazione di cui approfittare prontamente. Ringraziai allora il Signore cercando di accogliere con gioia – sì, con gioia – quel momento di distruzione del mio amor proprio.

Queste umiliazioni “pubbliche” sono rare, non bisogna farle scappare. Forse era la prima volta che accoglievo l'umiliazione come evento felice. Avvertii subito una grande pace interiore, come se ne fossi rivestito, ed ebbi un vero e proprio moto di gioia, tanto che alla fine andai in sacrestia e ringraziai il Padre, che mi guardò stupito.

Questo è un piccolo episodio, al ripensarci oggi mi appare quasi ridicolo, ma lì per lì sono cose che bruciano. Queste umiliazioni ci rendono umili perché ci fanno cadere dal piedistallo sul quale siamo saliti e amiamo restare per essere ammirati dagli uomini. Diceva un famoso storico commentando la distruzione delle statue dei dittatori ad ogni cambio di regime: «buttate giù le statue, ma lasciate il piedistallo: quello può sempre servire». Anche noi vi abbiamo un nostro piedistallo, e le umiliazioni pubbliche sono un ottimo mezzo della Provvidenza per distruggerlo.

Spirito umile e ilare

Per arrivare all'oblio di sé, un altro metodo molto facile è non prendersi troppo sul serio. Un'anima che non si sa prendere in giro non può conoscere l'umiltà. Non siate troppo seri, non abbiate un'idea molto alta di voi stessi.

Per dimenticarvi, sentite che ciò che fate non è così importante.

Impariamo a prenderci un po' in giro, a liberarci da questo continuo bisogno di misurare la nostra perfezione, a di voler vedere a che punto siamo arrivati.

Quando facciamo qualcosa di grande e bello, noi abbiamo sempre bisogno di sapere che qualcuno ce lo riconosca. L'anima umile invece sa misurare anche l'insuccesso.

San Luigi Maria Grignon de Montfort, famoso predicatore ambulante, usava il metodo di far costruire delle collinette nelle piazze della città, che egli chiamava "Calvario", in cima alle quali poi faceva la sua predicazione; i fedeli portavano carriole e secchi di sabbia e si formavano queste collinette sulle quali poi il Santo piantava una grande croce di legno. Era il suo metodo, con questa scenografia suggestiva. Una volta in una città francese volle fare una maxi-collina; chiese al Vescovo e per un mese intero la gente si diede da fare a portare terra e sabbia. Alla fine risultò un 'calvario' enorme, piantò una grande croce e si preparò per la predicazione. Poco prima di iniziare, il Vescovo lo chiamò e gli disse che ci aveva ripensato e che non gradiva la sua presenza: non se ne faceva più nulla. San Luigi, come niente fosse, si congedò e partì per un'altra città. Egli era totalmente distaccato dalle sue opere. Io avrei protestato solennemente. "Eccellenza, avrebbe potuto dirlo prima, avremmo risparmiato un mese di lavoro!".

Se imparassimo dal Montfort, diventeremmo più umili. Chi è veramente umile non sa mai quello che veramente dona, di fronte all'infinito tutto ciò che è creato è come se non fosse.

Il vero ostacolo all'umiltà siamo noi stessi, il nostro ripiegamento su di noi. Davvero l'unico ostacolo alla divina presenza siamo noi, quando pensiamo troppo a noi stessi non viviamo né l'umiltà, né il Paradiso. L'umile è sempre gioioso perché non gli è di ostacolo nemmeno il proprio peccato; nell'istante stesso in cui si accorge del suo peccato, egli lo getta in Dio e riceve immediatamente perdono e amore.

Umiltà e adorazione

L'umile vive alla presenza del Signore e gli viene più spontaneo l'atto di adorazione. Poiché io sprofondo nel riconoscimento del mio nulla contempo-

raneamente riconosco la grandezza di Dio. Scrive don Barsotti che «adorazione e umiltà sono due aspetti del medesimo atto, come la moneta con due facce». L'umile adora, e chi adora è umile.

Nella religione musulmana, Allah non conosce l'uomo, e anche in Paradiso Allah rimarrà totalmente sconosciuto. Che cosa sia il Paradiso nel Corano, non si sa bene; sembra sia un posto per soli uomini, dove essi avranno il soddisfacimento di tutti i loro desideri (e passioni, aggiungo io). Di fatto, non si conoscerà Allah, il quale vive un'alterità assoluta. Per loro, dire che Dio conosce un uomo, è togliere qualcosa alla perfezione assoluta di Dio.

Nelle religioni asiatiche, poi, un Dio personale non esiste proprio. E, di conseguenza, non ci può essere umiltà, tant'è che nella lingua giapponese la parola "umiltà" non c'è, ce lo disse una suora giapponese che stava traducendo un libro di don Barsotti. L'umiltà nel pensiero buddista o induista viene interpretata come una debolezza, non certo una virtù.

Come vivere l'umiltà

Il grande umile nell'Occidente è san Francesco d'Assisi, nell'Oriente è san Serafino di Sarov, due uomini immersi nella presenza di Dio, consapevoli del proprio nulla, trasparenza assoluta della sua presenza.

Quando la gente vedeva Francesco rimaneva impressionata dal "senso di Dio" che trasmetteva. Poteva anche non predicare: il solo vederlo era sufficiente. Conoscete il famoso episodio in cui andò a predicare ad Arezzo con un compagno: fecero il giro della città tra bancarelle, vie, piazze, senza dire una parola. Tornando indietro, il compagno chiese al Santo quando arrivasse il momento della predicazione, ed egli rispose: «La predica? L'abbiamo fatta!». Quando passava Francesco con i suoi frati, le madri di famiglia chiudevano a chiave le figlie in casa, per paura che scappassero dietro a loro, affinché non fossero coinvolte, dice letteralmente il testo delle Fonti Francescane, «nella loro follia».

Anche in san Serafino di Sarov la trasparenza di Dio era così evidente che la gente si convertiva senza aver bisogno che egli parlasse. Io mi domando che cosa mai succedesse in quegli incontri... evidente c'era la trasmissione di qualcosa che non aveva ancora bisogno della parola.

I santi umili sono trasparenza di Dio, punto ultimo del cammino spirituale, che dovrebbe essere il primo perché senza umiltà tutto diventa fatica. L'esercizio delle varie virtù è pesante, ma io non dovrei nemmeno pensare alle virtù; se io sono umile, Dio stesso viene a vivere in me, quindi io avrò l'assoluta esigenza di vivere e praticare tutte le varie virtù come semplice conseguenza.

Per concludere

Vediamo infine, il triplice movimento per vivere in questo modo.

Occorre vivere l'umiltà in tre livelli:

- 1) Nell'intelligenza. Io riconosco IL MIO NULLA con l'intelletto; prendo atto del TUTTO DI DIO e della miseria dell'uomo.
- 2) Nella volontà. Dopo aver conosciuto di essere un nulla, accetto di abitare in questa CELLA INTERIORE di cui parlava la beata Angela da Foligno, accetto di godere di essere un nulla, come insisteva santa Teresa di Gesù Bambino. Non voglio uscire più da questo mio nulla perché esso è abitato da Dio.
- 3) Volere le umiliazioni. Conoscete il passo di san Francesco sulla "*perfetta letizia*": egli torna con un compagno al convento dopo essere stato a predicare, stanco, lacerato, infreddolito. Bussa alla porta del convento e, dopo essersi presentato, si sente dire dall'interno di andarsene via, che non può essere Francesco, che è senz'altro un impostore. Dopo la grande insistenza, il frate viene fuori arrabbiato e li prende a bastonate. I due allora scappano e rimangono fuori al freddo, feriti e affamati. Ebbene, dice Francesco a frate Leone, se in questo momento saremo felici, scrivi che questa è "*perfetta letizia*".

Se arriviamo a questo punto, siamo già maturi per andare in Paradiso. Io al massimo potrei sopportare tale situazione con una grandissima fatica, ma a trovare la mia letizia in questo, ancora non ce la faccio – lo confesso –, non sono ancora arrivato a questo. Eppure questo, è il traguardo da raggiungere.



ESERCIZI SPIRITUALI

L'Eucarestia: vivo memoriale della morte e risurrezione di Cristo

(terza meditazione)

Don Paolo Milani

Continuiamo la pubblicazione degli Esercizi Spirituali tenuti ai nostri Oblati nell'agosto del 2019 da Don PAOLO MILANI, responsabile dell'Archivio diocesano e Vicario per i Monasteri della Diocesi di Novara. Le prime due meditazioni sono state pubblicate in *Deus Absconditus* n. 4 (2021) pp. 31-41 e n. 3 (2022) pp. 11-15.

-

Come insegna il Concilio Vaticano II, l'Eucarestia è «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (*Lumen Gentium*, 11) e, «nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini» (*Presbyterorum Ordinis*, 5).

L'Eucarestia è il sacramento che rende presente, attraverso la celebrazione liturgica, la viva Persona di Gesù Cristo, nella sua interezza: Corpo, Sangue, Anima e Divinità, nella dinamica del suo sacrificio redentore. Una presenza non inerte, ma salvifica dunque.

La Chiesa celebra questo altissimo sacramento rispondendo all'invito di Gesù stesso: «*Hoc facite in meam commemorationem*». Il contesto della celebrazione avviene in un contesto pasquale, come bene ci narra il *Nuovo Testamento*; Gesù opera, all'interno della Pasqua ebraica, una trasformazione che conferisce pienezza alle prefigurazioni veterotestamentarie. Ecco perché Ge-

sù è il vero Agnello di Dio, colui che porta su di sé il peccato del mondo; come bene illustra la lettera agli Ebrei:

Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri [...] non con sangue di capri e vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario [del cielo], procurandoci così una redenzione eterna... il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì sé stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente. Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza... (cfr. Eb 9,11-15).

Sull'altare si compie realmente – sia pure in modo incruento – lo stesso sacrificio di Gesù sulla croce. Lo ha ribadito anche papa Francesco in una sua catechesi:

Quando andiamo a Messa è come se andassimo al Calvario, lo stesso [...]. Quando noi entriamo in chiesa per celebrare la Messa pensiamo questo: 'entro nel Calvario, dove Gesù dà la sua vita per me'. E così sparisce lo spettacolo, spariscono le chiacchiere, i commenti e queste cose che ci allontanano da questa cosa tanto bella che è la Messa, il trionfo di Gesù (22 novembre 2017).

La Chiesa insegna che la santa Messa è un sacrificio vero e proprio. Questa è una verità di fede, è definita dal Concilio di Trento con le parole seguenti: «Se qualcuno dicesse che nella Messa non venga offerto a Dio un sacrificio vero e proprio, sia anatema» (Sessione XXII, CANONE I).

Lo stesso Concilio ci dice che il sacrificio della Messa è il sacrificio della Croce: «Infatti è una sola e medesima vittima e Colui che ora offre il sacrificio per il ministero dei sacerdoti, è quello stesso che si offrì allora sulla croce, essendo differente soltanto la maniera di offrire» (Sessione XXII, Cap. 2). Nella celebrazione della Messa c'è la stessa Vittima del Calvario e il medesimo Sacerdote del Calvario, ossia Gesù Cristo.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* lo esplicita molto bene:

Il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucarestia sono un unico sacrificio. Si tratta infatti di una sola e identica vittima e lo stesso Gesù la offre ora per il ministero dei sacerdoti, egli che un giorno offrì sé stesso sulla croce: diverso è solo il modo di offrirsi (1367).

Ogni celebrazione della Messa rivive sacramentalmente il sacrificio del Calvario. La morte del Signore sulla croce, avvenuta lontano da noi, nel tempo (circa 2.000 anni) e nello spazio (quasi 4.000 km via terra...), viene resa per

noi attuale! Noi siamo ai piedi della croce di Cristo! Viene annullata ogni distanza, affinché l'unico e irripetibile sacrificio di Gesù sia efficace per noi, oggi – *hic et nunc* –, qui e ora.

Il I CANONE eucaristico (molto bello, purtroppo poco usato) mette in evidenza la realtà sacrificale della Messa, attraverso le prefigurazioni dell'*Antico Testamento*:

Supra quæ propitio ac sereno vultu respicere digneris: et accepta habere, sicuti accepta habere dignatus es munera pueri tui iusti Abel, et sacrificium Patriarchæ nostri Abrahamæ: et quod tibi obtulit summus sacerdos tuus Melchisedech, sanctum sacrificium, immaculatam hostiam.

Volgi sulla nostra offerta il tuo sguardo sereno e benigno come hai voluto accettare i doni di Abele, il giusto, il sacrificio di Abramo, nostro padre nella fede, e l'oblazione pura e santa di Melchisedek, tuo sommo sacerdote.

Come si può notare il testo latino mette ancor più in luce l'aspetto sacrificale, rispetto alla debole traduzione italiana.

Anche nella parte precedente, il CANONE I sottolinea il carattere di Vittima di Gesù, nell'atto dell'offerta sul Calvario e nella Messa:

Offérimus præclaræ maiestati tuæ, de tuis donis, ac datis, hostiam † puram, hostiam † sanctam, hostiam † immaculatam, Panem † sanctum vitæ æternæ et Cálicem † salutis perpétuæ.

La traduzione liturgica italiana, così si esprime:

Offriamo alla tua maestà divina, tra i doni che ci hai dato, la vittima pura, santa e immacolata, pane santo della vita eterna e calice dell'eterna salvezza.

Come si può notare il testo latino ripete per tre volte il termine *hostia*, cioè **vittima**, rafforzandone molto la realtà.

Questa profonda dinamica della celebrazione dell'Eucarestia – il sacrificio del Calvario – interPELLA fortemente il nostro modo di partecipare alla Messa e, per i sacerdoti, il modo di presiedere.

La Messa non è un qualsiasi incontro di preghiera, ma è qualcosa di infinitamente più grande e ricco: “ben più di Salomone c'è qui”.



TESTIMONI

Madre Maria Giuseppina Lavizzari

Note di vita santa

(continuazione e conclusione)

In questo numero concludiamo la presentazione del giovanile “notes rosso” della venerata Madre M. Giuseppina Lavizzari.

Una ricca eredità, un vero terreno di santità, in queste note intime. Altri quaderni seguiranno; ma già questo basta per comprendere la stoffa di questa Priora di Ghiffa, così amante del ‘seppellimento nell’Ostia’, della povertà di sé, dello spogliamento...

Mai e poi mai avrebbe voluto, o ci avrebbe permesso, Madre M. Giuseppina, di rendere pubbliche queste confessioni interiori, tra la sua anima e il Signore. Ma quale provocazione sono per noi, sue figlie, anche oggi... e non ci si dica che è ‘roba da medioevo’, che ha fatto il suo tempo!

La questione è se ancora ci crediamo, a questa bellezza di un cuore puro e tutto di Dio, alla vita come palestra per la conversione e la santità, oppure siamo rinunciatari prima ancora di iniziare la corsa. Dio non lo voglia. Non lo permetta soprattutto per noi, monache, e riparatrici: e questo diario di Madre Giuseppina possa mandarci santamente in crisi, e farci riprendere slancio, quota e vigore, per dare tutto a Dio e alle anime.

Novena-Ottava Corpus Domini

Per me il sacrificio – per le anime le grazie – per me la debolezza – per le anime la forza. Sotto l’azione del Sole Eucaristico cercherò di stare continuamente e di mettere anche le novizie ritraendo per me e per esse luce, forza e grazia. E luce e forza e grazia anche per i poveri peccatori, per tutti!

Visitazione. Tutto il lavoro di grazia nella casa di Elisabetta e che è frutto di questo Mistero è dovuto alla presenza di Gesù; e noi non l'abbiamo sempre con noi Gesù? Non potrebbe ripetere anche per noi sempre questo lavoro di grazia, se sapessimo con tanta fede approfittare della Sua Divina presenza fra noi? Cercherò di penetrare più profondamente questo pensiero.

Rinunciare per amore di Gesù a tante piccole soddisfazioni del cuore, della natura che ci si potrebbe prendere – una mamma può esternare il suo affetto, la tenerezza del suo cuore coi suoi figliuoli e gustarne le reciproche dimostrazioni – sacrificherò tutto questo perché devo come vittima dar la morte a tutto ciò che è natura. Non è per trovare altri affetti, altre soddisfazioni sensibili che ho lasciato i parenti e l'affetto delle persone care nel mondo; ma per immolarle ai piedi di Gesù per sempre, concentrando in Lui solo tutto il mio amore. Sarò anzi contenta quando, ogni tanto, forse appunto quando mi sembra di aver ridotto il cuore refrattario a tutte le impressioni affettive per le creature, mi si risveglierà forte questa lotta interna fra la natura e la grazia, felice di poter così a mie spese, pur versando qualche lacrima, dare per sempre a Gesù una parte di me stessa – per aiutare le anime, forse anche consacrate al Signore, che hanno da sostenere delle lotte del cuore nelle tentazioni forti. E in questi momenti bacerò con tutto l'ardore del mio cuore il Crocifisso, l'anello, protestando al mio Dio tutto il mio amore, pronta a morire piuttosto che coltivare nel mio cuore anche una fibra sola di affetto naturale e sensibile.

Gesù il mio Amico Onnipotente, il mio Padre tenerissimo e sempre mio quando lo voglio; mi unirò ancora più intimamente a Lui che tutto e solo può e deve essere l'unico aiuto nelle difficoltà e bisogni interni ed esterni; sarà la mia bacchetta magica – non ho che a parlare e chiedere – il lavoro è tanto? Le suore libere sono poche? La salute è delicata? Le piccole preoccupazioni per l'andamento delle cose si moltiplicano? La premura ci stringe? ecc... Ebbene internamente mi rivolgerò con gran fede e confidenza al mio Dio che tutto può – esternamente mi sforzerò ad essere sempre più tranquilla e sorridente contenta che tutto proceda bene, che si eviti qualche inconveniente, che siano risparmiate preoccupazioni e pensieri a Nostra Madre e che siano rese più facili e dolci le occupazioni per le mie novizie, pur a spese un po' della mia testa.

Oh! La grazia della tranquilla calma e uguaglianza di carattere e dolce pazienza, come la desidero! Come la voglio! Eppure se ci sono riusciti gli altri

come S. Francesco di Sales, S. Vincenzo e altri, perché non ci riuscirò anch'io?

Gli sforzi continui che devo fare per mantenermi così sempre li offrirò al Signore come piccole vittorie e rivincite fatte per amor Suo con l'intenzione di glorificarLo.

Questi sono i mesi della fortuna – attenta... la sordità – la stanchezza della testa, le occasioni piccole di più aiuteranno a render più efficace e duraturo il lavoro – la mia debolezza porti forza alle anime – la sordità porti grazie di corrispondenza fedele alle anime – succeda quel che vuole – dovessi pur perdere la testa, potrò però sempre fare la volontà di Dio e questo basta.

Questo pensiero di fare la volontà di Dio sarà quello che mi servirà per non poter partecipare alle osservanze; non son venuta né per dire l'ufficio, né per lavorare, ecc., ma per fare la volontà di Dio, tanto contenta quando questa me li farà fare e ugualmente contenta che no.

Fare in modo che l'unica preoccupazione sia quella di piacere a Gesù: studiar il modo di piacerGli sempre più quando lavoro – quando prego – quando sto in refettorio, mi ricreo – quando soffro – quando dormo – in tutto trovar occasione per far più contento Gesù.

Devo essere l'angelo custode delle novizie – non come un despota che comanda – ma un vero angelo tutelare che le sorveglia, le guarda, le custodisce con amore, porta ad esse la Volontà di Dio, la luce di Dio e riporta a Dio i loro bisogni, le loro debolezze e le aiuta vigilando su di esse per l'anima e per il corpo.

Settembre

Sempre cedere quando lo possa fare senza offesa di Dio – contentando anche gli inferiori in certi riguardi per la mia salute, mostrandomi sempre contenta dei loro piccoli servigi anche se qualche volta fossero meno opportuni – accettare tutto con grande riconoscenza; pregare la Madonna che riceva essa tutto come fatto a Lei – è meglio tante volte un atto di compiacenza di più per far contenti gli altri che un atto di più di mortificazione – l'amor proprio si troverebbe di più. Farò però questo per imitare la docilità, la pieghevolezza dell'Ostia, come Lui vorrei imparare a lasciarmi maneggiare come vogliono gli altri quando non vi è imperfezione.

Mentre sono a letto starò attenta:

- 1) a dire la giaculatoria «*Adveniat regnum tuum eucharisticum*», ogni volta che mi verrà qualche pensiero o preoccupazione di me stessa.
- 2) prenderò le noie dei rimedi con spirito di penitenza e nello stesso tempo di riconoscenza grande verso Dio e verso la mia comunità e supplirò col pregare per lei tanto tanto.
- 3) Metterò di riposare tutto il giorno la mia testa sul cuore di Gesù e lì con Lui aderire amorosamente alla Sua Divina Volontà.

Spesso spesso durante il giorno rinnoverò atti di abbandono, confidenza, di fede, di adesione amorosa alla Divina Volontà, attenta a tenermi per questo mezzo ben unita al mio Dio.

Troverò tutto il mio riposo e la mia felicità nell'essere niente, felice così di non rubare al Signore. I miei meriti saranno i Suoi, le mie miserie saranno assorbite dalla Sua Misericordia, la mia impotenza glorificherà la Sua Onnipotenza. I riguardi, le cure, le premure, i servigi delle sorelle e della N. Madre li lascerò addirittura a Lui e alla Madonna. Parlerò poco anche di me stessa e sarò contenta delle occasioni di sofferenza nascosta.

Per tirar via il timore che, per colpa mia, le novizie non abbiano ad arrivare a quel grado di virtù a cui il Signore le vuole, e che quindi ne sia diminuita la gloria di Dio, metterò a disposizione del Signore con tutto il cuore il mio povero essere, perché prenda Lui quello che vuole e mi faccia soffrire quello che vuole per il bene delle novizie e delle anime, e supplire a quello che non posso fare per la debolezza fisica, la mancanza di energia e la difficoltà di parola.

A questo scopo pure offrirò l'umiliazione della mia impotenza stessa – poi starò quieta – il Signore supplirà bene a tutto – Egli sa cosa valgo – l'interesse è Suo. Così farò quando mi sembrerà che forse avrei potuto fare un po' di bene di più alle pensionanti e persone che avvicino, il bene lo fa Dio – e da parte mia cosa posso fare se non guastare? Però nella preghiera questa grazia, cioè, che si compia perfettamente la Sua S. Volontà in me, nelle novizie e in tutte, e che non permetta che nessuno abbia a mettere volontariamente ostacolo al filo dei Suoi disegni sulle anime, la chiederò spesso e con insistenza.

Così non mi inquieterò quando mi mancano le parole per esprimermi, e dire alle novizie quello che vorrei corrispondente ai loro bisogni; anche in questo caso farò un bell'atto di fede e di abbandono nell'aiuto del Signore che saprà supplire in altro modo; amerò la mia abiezione, il *Panem Nostrum quotidianum* non mancherà né per me né per loro.

Gesù vuol far con me come fa una mamma quando il bambino vuol aiutare a portare una cesta pesante o qualche altro peso – fa finta di lasciarlo fare, ma in realtà il bambino non tiene che il manico – il peso se lo prende la mamma.

Nella mia preghiera leverò il difetto di pregare troppo particolarmente per una o per l'altra, ma le affiderò al Signore tutte; mi metterò a Sua disposizione perché mi prenda come vuole e lascerà fare Lui che conosce meglio i bisogni di ciascuna.

Tra me e Te voglio niente – assolutamente – se trovi anche un filo solo, strappalo a qualunque costo – voglio esser libera, libera per unirmi tutta a Te!

Capisco o Gesù che sono viva, tanto viva!

Ma, Caro Gesù, da parte mia non posso far altro che umiliarmi, mettermi a corpo morto nelle tue mani e lasciarti fare senza opporre resistenza – e aver pazienza di sentire ancora tanto la fatica della morte.

Queste lotte sono necessarie, le amerò. Le vorrò anch'io, per avere occasione di soffrire qualche cosa per Dio, per fare un po' più di esperienza da servirmene per le altre, per mantenermi nella diffidenza di me e nel ricorso fervente e umile a Dio nella preghiera. E poi non dobbiamo riparare e sostenere noi le lotte delle anime per aiutarle e renderglieloro più facile? Dunque, sì, Signore, purché non si offenda; tutto quello che vuoi!

Anche il pensiero della salute delle novizie – e il desiderio troppo vivo di procurar loro tutto ciò che può farle contente, essendo un po' naturale e preoccupandomi, lo metterò nel Cuore della Madonna affidando tutto a Lei e per mezzo Suo a Gesù. Meno ci penserò io, più lo faranno Loro – il Padre e la Mamma Celeste.

L'amor proprio troverebbe più pascolo se io potessi fare anche dei sacrifici per l'osservanza – avere meno dispense e qualche riguardo e sollievo di meno; invece sarò contenta così perché c'è più di morte per la mia vita

propria e questo è il meglio – dove c'è più che umilia, c'è più di grazia, l'umiliazione servirà di penitenza.

S. Placido 1925 - Ritiro di Professione

Rinnovarmi nella vita di fede, di abbandono, di conformità alla volontà di Dio, momento per momento.

- Avanti con coraggio nella vita di morte che è il massiccio della nostra vocazione Eucaristica.
- Niente è difficile, niente è impossibile quando Dio è con me.
- Ogni giorno prepararmi il mio piccolo ardello per l'eternità.

Conclusione: Fa' o Signore, che non ti offenda - del resto si faccia tutto quello che vuoi.

Ecce ancilla Domini!

Sono al tuo servizio - comanda o Padrone Divino! Ne hai ogni diritto!

Esercizi, 5-13 novembre 1925

Mi considererò sempre come sospesa ad un filo, il filo della grazia: finché sarò unita a questo filo sarò sicura, ma distaccata da questo da un momento all'altro non potrò far altro che precipitare.

In ogni mia azione pensare: in quest'azione Gesù vuol essere glorificato da me e farla sempre per motivo di virtù con tutta l'attività della mente e l'affetto del cuore.

Essere coerente a me stessa e volere sempre e allegramente i mezzi che conducono al fine che la mia vocazione mi propone.

Non dare uno sguardo che non sia necessario per il mio dovere.

Non dire parole inutili, sono sempre frutti di immortificazione.

Non tenere il mio incarico del noviziato quasi subendone una necessità; ma accettarlo con amore, con tanto amore – senza permettermi mai né un rimpianto, né un desiderio di maggior quiete e di non essere obbligata a pensare alle altre. Dio lo vuole - basta.

Ogni giorno mi offrirò al Signore per fare penitenza per le mancanze che le novizie hanno potuto fare per colpa mia e a riparare quel bene che avrebbero potuto fare e non hanno fatto per colpa mia; ma io cosa potrei fare anche in questo?

Egli stesso sarà la mia e la loro riparazione: il Suo Sangue – le Sue Piaghe – le Sue virtù – i Suoi meriti infiniti! Oh! Che ricchezza! E starò tranquilla anche su questo punto.

Nelle piccolezze dell'amor proprio: cercar d'aver sempre retta intenzione – poi disprezzarle senza neppur guardarle in faccia – umiliarsi e correre fra le braccia di Gesù e della Mamma! Maria!

Fedeltà alla grazia secondandone anche le minime ispirazioni in tutto; così il Signore compirà tutta la Sua Volontà in me!

Una goccia d'acqua che si perde nell'oceano! Così Gesù desidera che faccia presto a vuotarmi di me stessa perché poi la Sua grazia, il Suo Spirito possano riempirmi e poi perdermi in Lui! Come lo sento questo bisogno e questo desiderio!

Devo perciò amare le mie impotenze fisiche, intellettuali, ecc. – amare l'abiezione delle mie miserie – non aver più giudizio, volontà, desideri, inclinazioni proprie – tenermi proprio come niente; più crescerà questo lavoro e più crescerà l'amore, la confidenza e l'umiltà.

Avanti con coraggio se il Signore mi fa sentire che vuole questo, Egli mi aiuterà anche a farlo.

Come desidera il Signore di trovare anime che si danno proprio tutte a Lui, senza riserva, che sono sempre contente di Lui in qualunque modo le tratti, che siano veramente tutte Sue! Tutta la pienezza, la finezza del Suo amore, Egli è pronto a versare in queste anime!

Onorare la solitudine Eucaristica specialmente ogni giorno durante il silenzio e privandomi di certe piccole soddisfazioni.

La fedeltà alle minime ispirazioni offrirla anche per i rifiuti, le ripulse, le noncuranze che Gesù riceve quando vuol parlare alle anime che non si curano di ascoltarLo. Gesù Sacramentato è Dio con noi – tutto il mondo dovrebbe stare ai Suoi piedi ad adorarLo e onorarLo!

Tutti i pensieri, tutti gli affetti degli uomini dovrebbero essere per Lui! Invece! Per tutti c'è un pensiero, fin per le bestie l'affetto delle creature! E per Gesù Sacramentato!?

Noi siamo proprio per Lui, formiamo la Sua Corte d'onore, dobbiamo continuare la Sua Vita Eucaristica, vivere di Lui! Per Lui! Essere gli angeli dei Suoi Tabernacoli, le Sue consolatrici, le spose, le amiche del Suo Cuore!

Prediche del Rev.do Padre Celestino

Parabola del grano di senapa e della donna della farina,
amore alla semplicità – apprezzamento delle piccole cose,
parlare semplicemente – come comportarsi nel parlare con le sorelle – coi secolari,
nell'intimo buon esempio –, lievito.

Essere una lampada di buon esempio per le novizie.

Consumarmi tutta d'amore per il mio Dio.

Non trovar altro modo più adatto per ricambiarLo delle grandi finezze d'amore che mi ha usato e mi usa continuamente che passare ogni istante della mia vita in questa consumazione d'amore per Lui.

Nell'immolazione di tutta me stessa e in questo amore passare la mia vita crescendo ogni giorno più, in generosità e intensità in questo lavoro.

Fedele corrispondenza alle grazie anche minime e più intime – far presto a lasciar del tutto me stessa perché Gesù possa mettere tutta la Sua vita in me e imprimervi il Sigillo della santità –.

- Gesù è l'Agnello di Dio – io voglio essere l'Agnello di Gesù –

- Non distogliere mai il mio sguardo interno dal mio Dio.

Anno 1926

1° Gennaio – il mio programma per il nuovo anno: vivere attualmente momento per momento come se dovessi morire – e se fossi sicura che è che è l'ultimo anno di vita. Se morirò davvero, sarò pronta alla chiamata – se non morirò avrò commesso tante mancanze di meno; praticato qualche atto soprannaturale di più e sarà sempre un bene.

Sarò attentissima a non perdere un minuto di tempo internamente – un istante passato in ozio priverebbe di qualche guadagno soprannaturale l'anima mia e le anime – fosse anche un bacio di più all'anello – al crocifisso – alle medaglie della corona – quando prevedo di più le occasioni raddoppierò intensità di preghiere – mentre parlerò quando capisco che sono un po' agitata, continuerò a far comunione spirituale; in modo di saper sempre padroneggiarmi nelle mie parole e nei miei atti.

Non sarò contenta fin quando mi sento del tutto disposta a qualunque cosa pur di contentare il mio Dio.

Non voglio più che il mio cuore abbia a battere per nient'altro che per Lui! Né timori – né desideri – né altro – niente! Impassibile per tutto – sensibile solo per gli interessi Suoi.

L'apprensione che provo quando son via dal noviziato, specialmente durante le ricreazioni, per timore che abbiamo a commettere qualche mancanza, l'offrirò al Signore per ottenere alle mamme maggior premura e cura nella custodia dei propri figliuoli – ma però quando son via o per necessità o per ubbidienza, allora non ci penserò perché il Signore per la cui Volontà son via, ci penserà a curarle bene!

Maggio

O Gesù vivi la Tua vita in me, parla in me, pensa in me, opera in me, prega in me, soffri in me, contentati in me, glorificati come vuoi in me; compi in me perfettamente la Tua Divina Volontà.

- Vivere preoccupata dei grandi interessi della gloria di Dio; della salvezza delle anime e della mia santificazione.

Chiederò sempre la fortezza: fortezza per vincere le tentazioni; per reagire contro me stessa e corrispondere alla grazia; fortezza per saper padroneggiarmi in ogni mia parola e atto in qualunque occasione; fortezza nell'adempimento dei miei doveri ed avere energia anche nelle indisposizioni e debolezza fisica. Dammi o Gesù quella fermezza e severità con le novizie che vuoi Tu; quella condiscendenza e bontà che vuoi Tu; quel grado di affezione che vuoi Tu!

Tutto quello che la Madonna mi domanderà in questo mese glielo voglio dare – starò attenta alla Sua voce interna – appoggiata a Lei passerò questo mese vivendo ogni giorno come se quello fosse l'ultimo della mia vita

Ad ogni giorno vi saranno le sue occasioni, le sue difficoltà, ma anche ad ogni giorno vi saranno le grazie e gli aiuti corrispondenti. In ogni giorno tutto il meglio, il possibile nell'adempimento del dovere del momento presente.

Fa', o Signore, che ogni respiro della mia vita sia un accrescimento di amore forte, generoso, costante, di umiltà e generosità –.

Dammi l'umiltà nella mente, nel cuore, nel sangue, in ogni fibra del mio essere, umiltà con Dio, col prossimo, con me stessa, umiltà nella sanità, nella malattia, nelle lodi, nelle umiliazioni di giorno, di notte, in parlatorio; coi superiori, con le sorelle, con le madri, con le novizie, coi secolari fammi morire piuttosto che permettere che abbia a secondare un minimo movimento contro questa virtù – rinuncio a tutto purché mi abbia a dare l'umiltà! Questo lo dirò a Gesù ogni mattina nella S. Comunione.

E come non esser così dopo tanti peccati, con un fondo così cattivo. Per le altre potrà essere uno sforzo perché son buone, ma per me non ho che a inabissarmi nella realtà delle mie miserie –.

Non voglio lavorar per me ma per Lui; amarlo, non offenderLo e vivere pei Suoi interessi. Le mie ricchezze saranno i Suoi meriti.

Oh! Mio Gesù! Ho fame! Ho sete di Te! Di farmi santa.

Dimmi cosa vuoi?

Mangiami – rivestimi del Tuo Spirito, imbevimi tutta delle Tue virtù Eucaristiche, trasformami, fammi Tua! Santa per fare la Tua volontà; per essere più facilmente esaudita, avere maggior influenza sul Tuo Cuore e ottenere

grazie per tutti! Oh! In Paradiso voglio stare vicina a Gesù e non far altro che chiederGli grazie per tutti e presentarGli i bisogni, le suppliche, i desideri di tutti! È così bello veder tutti contenti!

Con le novizie, i riguardi, i sollievi materiali, le cure per la salute, ecc., li trasformerò in atti d'amor di Dio; ogni cosa per ricavarne il bene dell'anima e maggior fervore nel servizio di Dio – (canto o ufficio, ecc.) e per sollevare lo spirito.

Sacrificherò volentieri, in silenzio, i diritti dell'ufficio pur di stare in pace con tutte – evitar piccolezze d'amor proprio e fare che gli altri siano soddisfatti nei loro desideri – non andrò a cercare dai superiori una rivendicazione o sfoghi, ma farò il mio atto netto e sincero con Dio per amor Suo e della virtù.

Non importa che non ci sia Nostra Madre, andavo da Lei come dalla Madonna; mi comporterò ugualmente con chi ne fa le veci, come alla Madonna.

Non mi occuperò di niente quello che non spetta al mio ufficio: il mio Dio, le mie novizie e basta!

In qualunque circostanza in cui mi si presenterà l'occasione di fare qualche atto di virtù, dare il mio atto bel netto tutto intero e buttarlo nel Cuor di Gesù senza più ripescarlo né in tutto né in parte, né al momento, né dopo, era il mio dovere di farlo, l'ho fatto per Dio e a Lui deve restare.

Festa del Cuore di Gesù

Come sono contenta d'aver imparato da Gesù più chiaramente il modo di ritirarmi ancor di più nel mio niente per lasciare tutto a Lui.

Davvero, Gesù, ch'io mi sento disposta a morire e soffrire qualunque cosa piuttosto che tenere per me un minimissimo bene.

Egli è nel mezzo del mio cuore; è in me; man a mano che a me viene una soddisfazione, un servizio, una prova di affezione, un sorriso, una buona parola, ecc., Egli è lì e la riceve; mi tirerò da una parte – io vi aggiungerò il mio contento, il mio consentimento, felice di ricevere tanto – almeno così è al sicuro.

Non rifiuterò più le prove di affezione anche delle novizie, perché sono tutte prove di affezione per Lui; quando invece verrà qualche cosa poco buona, quello lo fermerò in me, risoluta proprio a morire piuttosto che appropriarmi qualche cosa – ringraziando – doppiamente per me e per Lui come una mamma che gode del bene che si fa ai suoi figli.

Voglio essere come una bussola che riceve i soldi – a quelli che offrono le monete, resta il merito, la gloria a Dio, l'utile per la Chiesa, ma la bussola resta sempre un pezzo di legno. Soltanto serve perché per mezzo suo si opera questo bene.

Sempre preferire a tutto l'atto di virtù personale – al resto ci penserà Lui – la Sua gloria e il bene delle anime si trovano meglio con questo mezzo che con altri macchiati forse di difetti.

Agosto - settembre - ottobre

Come un infermo che sta nell'assoluta impotenza, mette, nelle mani di persona fidata, tutti i suoi interessi, così io metto in modo assoluto tutte le mie potenze, il libero arbitrio, tutto, nelle mani del Signore, della Madonna, di S. Giuseppe perché mi trovo assolutamente impotente per fare anche il minimo atto della volontà – di testa – di cuore.

Il mio cuore non è più capace né d'un entusiasmo, né d'uno slancio, la debolezza, l'impotenza crescono, ma l'onnipotenza di Dio non diminuisce. A questa mi affido – pregherò che operi Egli stesso in me quella trasformazione necessaria per il bene della mia anima e del noviziato –.

Ritiro di Professione

Io non vedo niente in questo giorno basta che veda Lui – io mi umilierò e pregherò e mi abbandonerò all'azione misericordiosa della Sua grazia – se non potrò essere come S. Geltrude sarò almeno un buon ladrone. Sorridere alle occasioni come si sorriderrebbe ricevendo una carezza di Gesù

Ricevere le postulanti con fede – amore – con delicata carità – con gioia, non come un peso ma come anime che Dio mi affida per coltivarle e abbellire per Lui, per formarne angeli Eucaristici che lo glorifichino e siano di gioia e conforto al Suo Cuore, pianticelle da mettere intorno all'altare, vittime care, pure e generose che Lo aiutino a salvare i poveri peccatori.

25 novembre al 25 dicembre per il Messico

Mese del Bambino – Farò ogni giorno 25 atti di mortificazione interna o esterna e la pratica di pazienza amorosa e serena.

Benedictus Deus! Dirò in tutte le disposizioni che riguardano le novizie per cambiamenti – lavori – salute, ecc.



COMMEMORAZIONI

Ghiffa, 15 luglio 1922-2022

Cento anni di consacrazione dell'Altare e della Chiesa monastica

Venerdì 15 luglio, è stata per noi una data molto speciale: ricorreva il primo centenario della consacrazione dell'altare e della nostra chiesa monastica, avvenuta il 15 luglio 1922.

Con commozione abbiamo fatto memoria insieme di questo evento, rileggendo durante i pasti in refettorio gli annali del 1921 - 1922.

Dopo l'ora Nona, con fede siamo scese processionalmente nel piccolo chiostro interno, adiacente la cripta, al canto delle litanie dei santi. Da questo luogo, esattamente **100 anni fa**, noi siamo nate!

Intagliate da questa roccia, scavate da questo piccolo tronco di Ronco, nel nascondimento e nel silenzio orante, con il cuore dilatato ai confini del mondo.

Insieme, nel chiostro abbiamo riletto il capitolo trentesimo della Biografia manoscritta su «La Serva di Dio Madre Caterina di Gesù Bambino», laddove si fa memoria, nelle linee essenziali, dell'evento della costruzione della chiesa. Alla lettura è seguito il canto del salmo 83 (in 8° modo gregoriano), poi la processione è ripartita per fare una sosta in cripta.

La preghiera intensa ci ha unite alle Madri e Sorelle che ci hanno generate e hanno costruito la nostra Comunità con tanto sacrificio e ora sono già nella Gerusalemme celeste. Quindi, davanti all'antico ingresso del monastero, recitando insieme il salmo 121.

Siamo poi ritornate processionalmente in chiesa continuando la recita delle litanie dei Santi, per terminare con il canto della Salve Regina in onore della nostra Celeste Abbadessa.

Una festosa ricreazione, vissuta sempre nel piccolo chiostro, ha concluso questa intensa giornata. A sorpresa, una campanella ha attirato l'attenzione di tutte: è una Sorella creativa che dall'alto dell'avancoro ha calato un secchiello, colmo di confetti, suscitando grande ilarità. La cara sorella aveva in mente il monaco Romano che, soccorrendo il giovane Benedetto alle prese con l'ardua solitudine della grotta di Subiaco, calava benevolmente dalla rupe il cestino con il pane!

Storia della costruzione della nostra Chiesa monastica dagli 'Annali di Comunità' degli anni 1921-1922

Anno 1921, gennaio

- 4 L'anno si apre sotto gli auspici di Maria, di sabato. Che la nostra celeste Badessa ci copra con il manto della sua protezione, che diventi Regina della vera pace per il mondo povero. Ci guiderà nella nuova chiesa? Madre, questo sarebbe un buon momento per dire al tuo Figlio divino: «*Non hanno più posto!*» Infatti, quando sette di noi devono inginocchiarsi sugli stalli superiori, quelle che hanno le gambe lunghe non sanno dove metterle!
- 13 L'ingegnere porta i progetti della chiesa. Si scopre che sono troppo piccoli, ma per ingrandirli sarebbe necessario un piccolo pezzo di terreno da Corbetta. Gli chiederà se è disposto a rinunciarvi. L'anziano fa riferimento al figlio, proprietario, il quale dice che da parte sua sarebbe disposto a vendere le due ville. Nostra Madre scrive subito alla pia nuora... San Giuseppe, che ha preso in mano la questione, di mercoledì, saprà come portarla a termine con successo. Non si tratta di costruire una dimora per un re o un imperatore, ma per il Creatore a cui tutto appartiene.

Luglio

- 21 Corbetta rifiutò di cedere un piede del suo giardino ma si offrì di venderci le sue due case per 90.000 lire! Sarebbe già pagata profumatamente con 40.000 lire! Ebbene, non potendo costruire nel senso della lunghezza, costruiamo nel senso della larghezza e secondo il diritto che un documento redatto in tutte le forme ci assicura, ci appoggeremo al suo muro, fino all'altezza di 5 metri. Vedendo una casa piantata gomito a gomito, probabilmente il vecchio buffone desisterà dalle sue assurde pretese e diventerà più trattabile.

- 22 Notizia che l'architetto verrà a Sant'Anna. Raddoppiamo le nostre preghiere, affinché lo Spirito Santo illumini Nostra Madre. Con il caldo spaventoso di quest'estate, la necessità di una cappella arieggiata è ancora più urgente.

Ottobre

- 13 Una visita dell'architetto che ha trovato il modo di costruire la chiesa in modo soddisfacente nonostante i rifiuti mantenuti inesorabilmente dai nostri vicini, sia di destra che di sinistra. I lavori devono iniziare questo mese e ci organizzeremo alla guerra come alla guerra per i 3-4 mesi che dovranno soffrire per innalzare questo nuovo tempio.
- 21 Questa mattina abbiamo trovato le tubature rotte! Con grande dispiacere dell'imprenditore, ansioso di completare i lavori di costruzione.

Novembre

- 5 Visita dell'ingegnere che per la terza volta cambia pazientemente le sue piante.
- 8 Iniziamo a trasportare i materiali.
- 10 La prima palizzata viene piantata nel giardino. Nella strada, le mine vengono utilizzate per rompere le rocce che ostacolano i tubi costruiti per deviare le acque della montagna. Gli armadi dell'atrio vengono spostati.
- 18 Si inizia a scavare le fondamenta (...) Grande difficoltà per le fondamenta: non si trova il terreno solido.
- 20 Si tracciano le prime linee della costruzione.
- 22 Desolazione per non trovare roccia. Si supplisce con una forte gettata di cemento.
- 26 Capitolo memorabile, nel quale Nostra Madre assegna a ciascuna la parte di costruzione che deve erigere e proteggere con le sue preghiere e il suo spirituale lavoro:
- M. Lucia farà le scale;
 - M. Emmanuel le vetrate (la signora Corbetta ce ne ha offerto una magnifica che costerebbe 8.000 franchi);
 - M. Chiara gli ornamenti di stucchi e pitture;
 - M. Cleofe si incaricherà dei quadri;

- M. Gregoria avrà cura della luce che sia ben posta;
- M. Agnese drizzerà i muri;
- M. Giuseppina metterà le porte;
- Sr. Maddalena penserà alle colonne;
- M. Odilia regolerà i conti dell'ingegnere e del capomastro;
- M. Scolastica avrà cura di serramenti e chiavi;
- M. Benedetta costruirà le finestre;
- M. Maura eleverà il trono della nostra Celeste Abbadessa;
- M. Tarcisia dovrà costruire l'organo;
- A M. Metilde tocca fornire tutto il cemento necessario;
- M. Anna provvederà ai marmi necessari per il tabernacolo e per l'altare;
- M. Teresina penserà ai vetri - insieme con le novizie nere.
- Tutto quello che sarà di ferro cadrà sotto la giurisdizione di M. Alessandra;
- Sr. P. Angela otterrà un cuore strettamente coscienzioso all'ingegnere e al capomastro;
- Sr. Margherita avrà cura di fornire le lastre;
- Sr. Cecilia farà la facciata – ma bella!
- Sr. Michelina combinerà il soffitto in modo che dia un buon effetto acustico e in questo la aiuteranno fraternamente le cinque postulanti;
- le Novizie di velo bianco metteranno il tetto: Sr. Elisabetta, sr. M. Bambina, Sr. Stefanina, Sr. M. Punti.
- Tra le converse, Sr. Giovanna porterà le pietre per i pilastri, M. Placida si incaricherà della malta e della calce; Sr. Francesca è responsabile delle fondamenta; Sr. Giuliana, che è costretta dalla sua gamba a far sempre le lunghe adorazioni in chiesa, è incaricata dei banchi e delle balaustre; Sr. Nazarena penserà alle campane e al campanile e sarà la prima a suonarle; Sr. Gabriele costruirà la tribuna dell'organo; Sr. Flavia fornirà le grondaie.
- Non mancano le Oblate che metteranno le luci elettriche e penseranno a un bel portico e alla Sagrestia.
- Le quattro giovani converse (Sr. Veronica, Sr. Marcellina, Sr. Ambrosia e Sr. Gaudenzia) veglieranno perché non succeda nessun incidente agli operai e che continuino a lavorare bene e in fretta.
- La nostra buona Annetta metterà il Signorino⁸.
- Il N. Rev. Padre penserà a erigere la cattedra e montare il confessionale.

⁸ Si definiva “Signorino” la Presenza Eucaristica nel piccolo Tabernacolo a porticine aperte all'interno della clausura.

Madre Paola Montrezza nella *Biografia manoscritta della Venerabile Madre Caterina Lavizzari* (Archivio monastico, Ghiffa 1931-1935), ci offre una bella cronaca dettagliata:

Ma... a ciascuno degli incarichi corrisponde una pratica corrispondente e dall'esito bisogna pur dire che l'industria della pietà delle Madri ha avuto buon effetto. In ricreazione poi, le figlie unanimemente assegnano alla diletta Madre di combinare il Sancta Sanctorum, con quanto crede meglio di grazioso ed artistico.

Ciascuna ha un certo numero di preghiere e di atti, e una virtù speciale da praticare secondo l'intenzione dell'incarico avuto, e tutto si alza, edificio materiale e edificio spirituale, a gloria dell'adorabile Signore!

Nostra Madre non si contenta: la sua genialità non è mai esaurita: fa cominciare la lettura di un libretto intitolato: «Casa di Domino Dio», una di quelle antiche stampe, piene di semplice e profonda unzione, che racchiude tutti i sorrisi della Provvidenza in favore di quella che diventerà via via sempre più quasi una piccola cattedrale, quasi un santuario in effusione costante di grazie.

Il fratello di Sr. Odilia offre quattro candelabri per la luce elettrica; altre offerte in denaro affluiscono come gocce che formano il ruscello e poi il fiume e copriranno a tempo il debito fatto con tanto abbandono nella Divina Provvidenza.

Dicembre

- 7 Visita dell'architetto che trova il lavoro ben fatto. È restio a commentare il prezzo, che non è certo inferiore alle 150.000 lire. La prima pietra sarà posta quando l'edificio raggiungerà il livello della cappella. Portiamo una vetrinetta in parlatorio, vi metteremo i piccoli lavori che saranno destinati a beneficio della chiesa. Ognuno inizia a fare del suo meglio per rifornire il fondo del negozio. "Aiutati e il cielo ti aiuterà".

Anno 1922, gennaio

- 12 Alle h. 2 [del pomeriggio] **posa solenne della prima pietra**. I muratori hanno decorato tutto molto bene con foglie di magnolia, tutto nell'edificio ha un'aria di festeggiamento. Il Sindaco appare come padrino, una giovane signora Ruffati come madrina presente, in sostituzione della signora R. Peretti scelta per prima. In un vaso di vetro, sigillato con una medaglia di San Benedetto [è posta] una medaglia del nostro Santo Padre Benedetto XV, alcune monete e una pergamena con queste parole:

Atto depositato nel vaso sotto la prima pietra

IL 12 GENNAIO, L'ANNO DI GRAZIA 1922,
FELICEMENTE REGNANTE SUA SANTITÀ BENEDETTO XV
CAPO DELL'ITALIA RE EMMANUELE III

Vescovo di Novara Mons. GIUSEPPE GAMBA
Visitatore e Padre del Monastero P. Abate CELESTINO COLOMBO OSB. Olivet.
Arciprete della parrocchia di San Maurizio della Costa
Don G. Batt. Cavigioli

Priora del Monastero Rev. Madre Caterina di Gesù Bambino
Ingegnere Cav. Altoliva, Francesco Valtolina
Capomastro Enrico Ruffati e figli

*Si pose la prima pietra della nuova chiesa
del monastero delle Benedettine del SS. Sacramento
in Ronco di Ghiffa, la prima dell'Istituto in Italia.*

La funzione venne celebrata
Dall' Abate mitrato Celestino Maria Colombo,
assistito dal R. Arciprete locale e dal Rev. Arciprete di Oggebio,
dal Rev. D. Giuseppe Bagnati, D. Riccardo Comarzi e D. Giuseppe Carelli.
Fungeva da Padrino Cav. Natale Gamba
e da Madrine Luisetta Ruffati e Rita Peretti.

Questo vaso verrà posto sotto la pietra di circa 0,50x0,30x0,30 [mt]. L'impresario in piena regola, con una nuova cazzuola d'oro in mano, appare raggianti. Tutti i muratori sono sul lato del lago e c'è una grande folla sul lato della strada. Quando il clero esce dalla cappella e va in processione verso l'edificio, anche noi andiamo in processione, cantando il *Magnificat*, e ci mettiamo in semicerchio davanti ai muratori.

Sei sacerdoti hanno concelebrato: il N. Rev. Padre, l'arciprete di San Maurizio, l'arciprete di Oggebio, D. Ricardo, D. Giuseppe, D. Carelli, nipote di Sr. Elisabetta. La Cerimonia si svolge con i suoi riti toccanti; N. Padre canta tutte le preghiere (*oremus*) con voce chiara e angelica, noi cantiamo i salmi e il *Veni Creator*.

Quindi Padre Celestino, con la mitria in testa e il pastorale in mano, pronuncia questo sermone.

Vergini, Fratelli!

Questo è il saluto che la Chiesa ci rivolge oggi: “Dio benedica questo luogo e vi dimori lo spirito di pace, di dolcezza, di mitezza e di forza”.

La Madre del cielo conosce i cuori dei figli della terra, poiché sono destinati a popolare il Paradiso e, benedecendo la prima pietra di un luogo che diventerà una chiesa della terra, attira i nostri cuori verso di lei, verso la Chiesa del cielo che sta preparando per noi. L'uomo è immortale, assolutamente immortale; la sua vita non può essere legata a questo soggiorno terreno dove nulla è stabile, dove tutto cambia. L'aspirazione dell'uomo va più in alto di questo luogo, è 'superna', perché si sente destinato al cielo. È quindi giusto che invociamo le benedizioni dall'alto su questo luogo dove sarà preparato il nostro passaggio alla Gerusalemme celeste.

Il saluto della Sposa di Cristo a questo nuovo luogo di preghiera è un saluto pacifico come è pacifico Gesù, è un saluto misericordioso, come è misericordioso Gesù sulla soglia di questo tempio dove si svolgeranno le grandi cerimonie che preparano quelle del cielo, la Sposa saluta il suo Sposo dicendogli:

«Segna questo luogo con il tuo segno di salvezza, affinché il diavolo non vi entri mai a disturbare il nostro popolo». Queste parole non sono forse un'eco della carità di Gesù? Sì, questo luogo diventerà una fonte di salvezza per le anime, di salvezza della mente, perché è dalla mente dello spirito che inizia la salvezza. I vostri pensieri devono essere belli, puri, soprannaturali. Quando il nostro spirito è ossessionato, attraversato da mille cose funeste che si intersecano e perseguitano l'uomo senza che egli trovi la soluzione, comincia a nascere in lui la disperazione, che trova nello spirito il suo primo motivo. Che Dio ci conservi la fede, il rimedio alla disperazione, la fede che ci protegge attraverso il pensiero sublime dell'essere infinito che è il nostro Dio.

Ora questo luogo sarà proprio il centro benedetto in cui la nostra intelligenza sarà confermata nella consolante e grande verità: “Il mio Dio pensa a me, si prende cura di me, mi aspetta in Cielo dopo aver preparato la mia beatitudine eterna attraverso la fede”.

O bella fede, con la quale vi siete consacrate a Gesù! Pregate affinché regni come pensiero dominante e si estenda a tutto il mondo.

Quando l'uomo ha dominato il suo cuore e ha trionfato su di esso, viene definito pacifico. Chi, al contrario, non è padrone del suo cuore, o perché

ama troppo o perché odia in modo disordinato, perde il suo impero sulla ragione. Dall'amore e dall'odio disordinati nascono i naufragi. Quando il cuore è pacificato, ama nella giusta misura; quando sa perdonare, l'uomo è salvo, la famiglia, la società e il mondo trovano la salvezza e partecipano alla vita del grande Cristo, il Redentore venuto dal cielo per portarci la pace del cuore.

Questa salvezza ci verrà dal tempio, la cui unico motto (unica parola) sarà: "Ama Dio, ama il tuo prossimo per amore di Dio, unisciti alla carità di Cristo". Voi che avete la preghiera sulle labbra, voi che manifestate al popolo attraverso la liturgia cos'è l'amore, come lo sentite nel vostro spirito e nel vostro cuore, pregate affinché questo tempio diventi quel centro di pace che vi avvolge e porta tante anime a Gesù.

Il tempio è un luogo di riposo. Quando l'anima è a riposo, anche i sensi partecipano a questo riposo. Il Dottore Angelico San Tommaso afferma che «l'influenza dello spirito sul corpo è grande». Abbiamo bisogno di riposo per l'occhio, per l'orecchio, per il cuore, per il corpo.

L'uomo non può sussistere sotto le angosce continue della vita; ha bisogno di momenti di distensione per il corpo, in modo da avvicinarsi sempre più all'immortalità, al riposo divino del Cielo.

E da questo luogo verrà il riposo. Quando, soprattutto nei giorni di festa, stanchi del lavoro della settimana, vi andrete, riposerete il corpo e l'anima davanti al suo altare.

Quando nelle famiglie si presentano momenti tristi, di angoscia o di malattia, non ve li auguro, ma sappiamo fin troppo bene che la vita li porta sempre con sé; venite e troverete qui aiuto, sollievo e rimedio per voi e per i vostri malati.

Quando l'afflizione e la prova stanno per schiacciarvi, ricordate che in questo tempio vi è aperto un luogo di rifugio e di riposo, un luogo di consolazione dove Dio prepara la salvezza per il cuore, la mente e il corpo. Quanto a voi, consacrate Vergini di Dio, avrete fatto molto se, nel vostro tempio, la vostra preghiera otterrà che Dio benedica le famiglie di Ronco e di San Maurizio; avrete fatto molto se la vostra preghiera porterà pazienza e riposo alle anime che vi considerano figlie della preghiera, figlie di Cristo che ascolta coloro che lo implorano.

Accanto agli angeli buoni che ci uniscono a Dio, c'è un angelo caduto e malvagio, l'angelo delle tenebre. È possibile che esista un angelo veramente malvagio? Sì, ed è impossibile fargli del male. Questo angelo chiamato "De-

mone” odia l’uomo, l’uomo che è più piccolo di lui per natura, ma che è diventato più forte di lui attraverso la redenzione, l’uomo che è diventato superiore a lui attraverso Cristo che lo ha vinto e lo ha reso inferiore a noi. Ci odia, odia la famiglia, odia la società. A volte è furioso, altre volte assume forme gentili e si insinua con guanti (gialli) di ghiaccio, penetra astutamente nelle case, si infiltra nelle cose più semplici, persino negli interessi domestici. Sa assumere le forme più belle, persino quella dell’uomo di carità, e riesce così a portare alla rovina le anime.

Oh, che questo angelo rimanga scacciato lontano!

Il tempio è il luogo dove prevalgono la carità e la pace, dove galleggia (sussiste) la bontà di Dio, dove la rabbia di Satana viene spezzata. E voi, figlie del Santissimo Sacramento, voi che al posto del diavolo fate trionfare Gesù, ricordate che la vostra preghiera deve essere umanitaria, sociale, e tenere il grande nemico lontano da voi, respingendo i suoi assalti.

Pregate affinché tutti coloro che partecipano a questa cerimonia siano preservati dal male del diavolo. Pregate affinché la pace, cioè il benessere spirituale e materiale, riempi Ronco, San Maurizio, Ghiffa e tutte le parrocchie circostanti.

Pregate che le ore amare, inevitabili quaggiù, passino e diventino ore meritorie, non roviniate dal cuore umano che non sa leggere la volontà di Dio. Pregate, pregate!

Chi fa l’elemosina compie una buona azione, così come chi aiuta un malato. Allo stesso modo voi, figlie della preghiera, figlie del soprannaturale, figlie cattoliche, cioè universali, farete una buona opera pregando per queste famiglie, affinché il demonio si ritiri, la pace entri e l’esilio del nostro pellegrinaggio quaggiù sia mitigato, onorato dall’amore di Dio e vi conduca tutti al Cielo.

Ecco i delicati pensieri di Nostra Madre, la Santa Chiesa, che culminano in un sentito “Grazie” che vi offro a nome delle Figlie del Santissimo Sacramento che voi venerate, poiché la loro condotta e il loro luminoso esempio sono ormai fin troppo noti nelle vicinanze.

Grazie alle autorità civili che hanno condecorato (impresiosito) con la loro presenza questa bella festa.

Grazie all’Arciprete, che dimostra sempre affetto e paternità verso le monache benedettine del Santissimo Sacramento e che avrebbe pensato di fare un torto al suo cuore se non avesse partecipato alla posa della prima pietra di questo nuovo tempio nella sua parrocchia.

Grazie al padrino e alla madrina che hanno toccato la pietra, un segno di benedizione per le loro famiglie.

Grazie a chi sta dirigendo i lavori del nuovo santuario.

Grazie ai bravi muratori che stanno innalzando questi muri.

Grazie a tutti coloro che hanno onorato questa solennità con la loro presenza. Grazie, grazie in nome di Dio, che un giorno vi riunirà in paradiso, poiché le feste della terra devono condurvi alla festa eterna del Cielo! Amen.

I presenti furono profondamente toccati da questi accenti vibranti e abbiamo visto alcuni rudi muratori asciugarsi furtivamente grosse lacrime. Poi le sorelle, con gli occhi bassi, cantando il *Magnificat*, sono rientrate nella clausura e le quattro panche tolte dal riparo per permettere il passaggio della Processione, sono state subito ripristinate.

La Chiesa sarà consacrata a San Benedetto sotto gli auspici della Santissima Trinità, per questo nella recita delle *Litanie dei Santi* è stata cantata tre volte in tono elevato l'invocazione "*Sancte Pater Benedicte, ora pro nobis*". Secondo il Cerimoniale, una croce nera senza Crocifisso segnava il luogo del futuro altare. La croce attende la Vittima... La grande Vittima che vi verserà misticamente il suo sangue ogni giorno - le piccole vittime che si uniranno a Lui.

La prima pietra fu posta nel lungo muro laterale, in linea retta rispetto all'altare; era dotata di un robusto anello di ferro e veniva sollevata per mezzo di una carrucola. N. Padre pose la prima cazzuola di malta. L'impresario Ruffatti, padre di tre capomastri, mise il resto della malta, e poi la pietra abbassata, che conteneva in una scavatura il suddetto vaso, fu cementata.

La madrina ha offerto 200 fr. Tutti sono rimasti ammirati della cerimonia.

I muratori si sono poi riuniti in parlatorio e hanno allegramente brindato ciascuno con i loro tre bicchieri, con un pezzo di panettone, non furono poco sensibili a questa attenzione da parte della nostra buona R. Madre. Un quarto d'ora più tardi, si sentiva l'imprenditore gridare a squarciagola: «Malta di qui, pietre di là». Si trattava di recuperare il tempo perduto. Ecco le nostre feste da quaggiù: una breve sosta! Lassù saranno senza sera!

Marzo

- 10** L'architetto è venuto ieri e ha portato le mappe della facciata del nostro nuovo santuario.

- 22 Visita dell'architetto; si combina per altare e grata.
27 Le tegole sono state posate oggi. Finalmente! *Deo Gratias!*

Al posto del vino, i muratori riceveranno un piccolo dono in denaro: sono così poveri che questo si adatta meglio a loro. Le loro mogli vengono una dopo l'altra a presentare i loro figli stracciati [miseramente vestiti], alla nostra buona Madre, che ha pietà di loro e fa confezionare loro abito o vestito dalle nostre abili sarte.

Aprile

- 3 Visita dell'architetto che porta i disegni per la grata e per l'altare. I volontari si incaricano di finanziare il tabernacolo.
19 Visita dell'architetto.

Maggio

- 9 L'architetto è venuto questa mattina alle 10; ha pranzato con il N. Padre. Le impalcature vengono finalmente rimosse dalla facciata della chiesa.
10 A mezzogiorno Sermone del Nostro venerato Padre, che a perpetua memoria inserisco qui:

Quando San Paolo predicava ai primi credenti, era ispirato dalle particolarità dei luoghi nei quali seminava la parola divina. Ora qui, in questo momento, ci troviamo in circostanze speciali che certamente non si ripeteranno.

Avete trasformato il refettorio dei forestieri, dove si meditava, cantava, suonava e recitava, in un luogo di devozione e preghiera. Perché questa trasformazione? Lo sanno tutti: perché stavamo costruendo la nuova chiesa. Ebbene, posso assicurarvi che finché dovrete vivere, e anche se si tratta di 300 anni, non costruirete una seconda chiesa. Questa è artistica e nessuno avrà l'idea di demolirla per costruirne un'altra.

La vostra Chiesa, quindi, esprime di per sé un'impronta di laicità. Le generazioni future si chiederanno: "In che epoca è stata costruita questa chiesa?" - e aggiungeranno -: "Chi erano queste religiose?" Così che tra quattro o cinquecento anni passerete come ombre con braccia lunghe e sottili. Quando si sente parlare di antichi monasteri, la fantasia evoca qualcosa di straordinario, di misterioso...

Questo fatto vi ricorda che da oggi in poi dovete dare un non so che di antico e antiquato alla vostra chiesa che state costruendo per i secoli.

Mettetevi bene in mente che costruire un tempio a Dio sia una grande cosa.

Nella mia ultima visita ho benedetto 'la prima pietra' e avete visto come è stata solenne la cerimonia. Con l'aiuto di Dio benediremo l'altare, una cerimonia ancora più importante, e poi, se ci concederà la grazia, consacreremo l'intera chiesa!

Perché l'accumulo di questi riti sublimi? Perché l'erezione di una chiesa è una grande grazia, un favore speciale, e mentre la vedete completare, la vostra cappella è ogni giorno una nuova rivelazione della grazia dell'Altissimo. La chiesa è il luogo in cui Dio abita, un angolo della terra scelto da Lui stesso per essere dedicato esclusivamente a Lui.

Come sceglie le anime destinate a diventare templi dello Spirito Santo, così sceglie l'angolo della terra in cui si devono compiere le opere eucaristiche e la santificazione delle anime, mediante i Sacramenti e i ministeri dei Sacerdoti.

Vedete, dunque, quale grande opera avete intrapreso e con quale cuore grato dovete rispondere a questa scelta di Dio. Gesù, i Santi, vi sono grati perché sacrificate una grande quantità di denaro invece di usarlo per il vostro bene bene (mangiare, bere, divertirsi, ballare, fare teatro!). E la vostra comunità godrà di una ricompensa speciale in cielo, dove avrà un posto d'onore tra le comunità che hanno fatto grandi imprese. Il Giudice divino dirà: "La comunità di Ronco occuperà una posizione così distinta tra tutte! Perché? Perché ha costruito questa Chiesa". Ma dovete essere ancora più grate a Dio che si è degnato di scegliere questo angolo della terra per farne il luogo della sua misericordia e delle sue grazie. Pensate allora a quanto bene sarà fatto lì! La vostra piccola cappella era una cosa passeggera, una cosa transitoria. Avete bisogno di un santuario dove Gesù esposto possa raccogliere tante anime.

Considerate quanti Sacramenti vengono amministrati, quante messe vengono celebrate in una chiesa; quante volte viene dispensata la Parola di Dio per la salvezza delle anime, quante grazie vengono conferite con la confessione. In una chiesa, non è un'anima sola, ma centinaia e centinaia che si salva.

Ma la vostra gratitudine per tale beneficio non deve limitarsi alle parole, alle preghiere e ai ringraziamenti, no, deve essere pratica, e per questo motivo, come forma di gratitudine, dovete contribuire a far crescere la vostra chiesa nella sua forma spirituale mentre viene completata materialmente. Quante volte avete desiderato di poter contribuire alla costruzione delle mura, anche solo portando una singola pietra, vi sareste volentieri unite ai mu-

ratori per far progredire la costruzione. Ma questo non è affare vostro. Quando avrete allestito la vostra piccola santa bottega [la vetrinetta], quando avrete provveduto al bel lavoro di biancheria e agli ornamenti della chiesa, avrete fatto tutto ciò che tocca a voi.

D'altra parte, dovete contribuire ad annaffiare spiritualmente la chiesa. Dovete portare acqua, calore, ecc. alla chiesa e contribuire alla costruzione delle sue mura mistiche. **I muri:** dovete accompagnare ogni pietra della chiesa e aggiungere un esercizio speciale di virtù in modo che, mentre gli altri lavorano all'edificio materiale, voi dovete rivestirlo di grazia, con rettitudine delle intenzioni e a una instancabile attività dello spirito.

Per raggiungere questo obiettivo, promettete che da oggi al giorno in cui il vostro 'bellissimo' santuario sarà consacrato:

Primo. Eviterete tutto ciò che potrebbe rendere mostruosa (deformare) la chiesa stessa, come le gaffe (le cose sconvenienti), le grandi (gravi) lacune nei muri. Che cosa dovrebbe consolidare bene? Lo stato di grazia delle vostre anime; perciò, fino alla consacrazione eviterete anche il minimo peccato veniale, affinché nemmeno la puzza (il cattivo odore) del peccato la rovini, ma al contrario che le sue pareti si innalzino in mezzo a tanti fiori del cuore, dello spirito e dell'azione, in mezzo a un profumo di virtù. Se tutta la comunità si sforza di mantenersi in questa assoluta purezza di cuore, otterrà certamente che la chiesa diventi un centro di benedizione, di salute, dove una moltitudine di anime sarà chiamata a convertirsi e a piangere le proprie colpe, e sono certo che avrete assicurato un felice completamento alla vostra chiesa. Ecco, quindi le 'mattonelle' le dovete fornire voi. Purezza d'intenti e solide virtù per evitare qualsiasi errore.

Secondo. È necessario innaffiare i muri: avrete notato che la costruzione richiede molta acqua. I muratori la gettano sui muri dove, unita alla calce e poi essiccata ai raggi del sole, forma un intonaco molto resistente che resiste per anni e anni. Portate dunque l'acqua delle vostre incessanti aspirazioni, ripetendo: "O mio Gesù, fate che la nostra chiesa sia veramente un santuario della vostra religione che, mentre ci conserva nella purezza e nella perseveranza, attira tante anime". Più vedete avanzare l'edificio materiale, più dovette moltiplicare le vostre aspirazioni per ottenere per esso un fecondo apostolato religioso e cristiano. Che gioia poter dire: "Le mani degli operai ha lavorato, ma l'azione religiosa delle suore li seguiva per innaffiare il lavoro".

Terzo. La calce. Sì, bisogna metterla, ma calce fine e buona, quella che tiene insieme i mattoni così bene che ci vuole un forte urto per romperne una piccola parte, e che nemmeno i terremoti scuotono l'edificio. Questa calce

sarà costituita dalle virtù eucaristiche. In questi due mesi che vi restano, esercitatevi soprattutto a santificare, riproducendo in voi stesse ciò che Gesù vuole fare nella Chiesa. In questo ambiente si celebra il Santo Sacrificio - Allo stesso modo voi, offritevi, donatevi continuamente, e interamente, e preparerete con il dono di tutte voi stesse, la grande immolazione di Gesù sul vostro altare. Nella chiesa, inoltre, vengono amministrati i sacramenti. E voi in questo tempo ricevete la comunione quotidiana e fate tante comunioni spirituali con una maggiore purezza di cuore e un più profondo spirito di sacrificio per preparare i cuori che ricevono i sacramenti e soprattutto l'Eucaristia con una tale convinzione di fede e sincera contrizione che la vostra chiesa veda il minor numero possibile di sacrilegi, anzi non ne veda mai uno solo!

Quale gioia porteranno questi atti a Gesù! Nella Chiesa si perdona. Ora, utilizzate questo tempo per compiere atti così perfetti (pieni) di dolore e di confusione, moltiplicate le accuse di voi stesse, siano fatte internamente, o deposte ai piedi del tabernacolo, siano fatte in confessionale o in capitolo, ma accompagnate da una tale persuasione di umiltà, da una tale contrizione del cuore che assicurate una contrizione felice e piena a tutti coloro che verranno a esporre la loro vita allo sguardo di Gesù e a implorare il suo perdono.

In chiesa si predica - e anche voi dovete predicare in questi mesi -, ma predicare davvero bene, studiate tutte un buon pezzo di sermone per iniziarlo in modo eloquente. E a chi farete questo sermone? A voi stesse, in modo che il vostro spirito e la vostra lingua si rivoltino contro voi stesse. E su cosa predicherete? Sulla mortificazione e sull'amor proprio spinto al limite.

Lo scopo della predicazione è quello di sottomettere le intelligenze, i cuori e le volontà a Dio. E se predicate a voi stesse una mortificazione universale interna ed esterna e vi sottomettete ad essa, con l'intenzione che la Parola di Dio penetri nel profondo dei cuori, non solo avrete collaborato all'edificazione materiale della vostra chiesa, ma l'avrete anche edificata spiritualmente. Se lo farete, i posteri (le generazioni future) che apprenderanno dalle vostre cronache che durante il periodo della costruzione le monache si dedicavano tutte a questi vari atti, diranno: "Quelle suore erano veramente religiose, piene di spirito monacale, non come noi che siamo così superficiali! Se potessimo vedere ancora queste vere religiose!". Ecco i sentimenti che saranno ispirati dalla lettura dei vostri annali, riferendo con quali esercizi avete preparato la vostra chiesa. E si aggiungerà: "Che angeli erano queste buone sorelle", e pregheranno e invocheranno il vostro aiuto.

Nella storia dei Padri troviamo tratti magnifici di perfezione claustrale, che ammiriamo e ne veneriamo gli autori come santi. Ma non fermatevi a

pensare a ciò che la gente dirà di voi. Fate! Quello che vi ho detto è vero sì o no? – e Tutte –: sì! Brave! Allora sono contento e soddisfatto perché queste brevi parole devono sostituire un lungo corso di esercizi e in cambio prometto di venire a luglio e fare tutto quello che vorrete!

Quindi tre volte “sì”. – E tutte –: «Sì, Sì, Sì!». E io rispondo con la mia paterna benedizione.

Quindi mettiamoci al lavoro, ripetiamo noi, uscendo dalla chiesa. Il nostro buon Padre trova sempre la parola giusta e nuova per ‘eletttrizzarci’! Che Dio ce lo conservi!

Maggio

- 23** Visita dell’architetto che promette che entro 15 giorni i locali al piano terra saranno agibili.

Giugno

- 7** Arriva l’architetto. Finalmente ecco il ‘piastrino’ [piastrellista]: bisogna pagargli il viaggio, ospitarlo, nutrirlo e dargli 3 franchi per ogni metro quadrato di lastre che poserà! Quindi, solo la manodopera della posa delle piastrelle costerà 1.300 lire. Che prezzi prevalgono oggi!
- Nostra Madre dice ai capomastri che se non completano i lavori, la terrazza sarà sospesa. Immediatamente nell’edificio regna una vita completamente diversa e si fa più di quanto si sia fatto in una settimana.
- 17** S. Benedetto appare la sera, terminato, al di sopra del portale della chiesa. Abbiamo appena fatto in tempo a contemplarlo che l’artista l’ha ricoperto gelosamente, riservandolo per l’apertura del santo edificio.
- 19** *Alleluia!* Ecco l’altare che arriva alle 7 di sera da Cesano, ben avvolto in un gigantesco auto-camion. È lavorato alla perfezione! Un capolavoro di scultura in marmo e legno. La tavola d’altare in marmo (mensa) pesa 8 quintali.
- 20** Visita dell’architetto. Si inizia a posare l’altare e la balaustra delle grate, mentre il decoratore lavora sodo, come un artista che se ne intende perfettamente e come un padre che ha 8 piccole bocche (da 12 anni a 6 mesi) da sfamare.
- Il piastrellista ha terminato questa sera i suoi 3-400 metri quadrati di lastre.
- 28** Ieri è stata posta sopra il portale la medaglia di San Benedetto scolpita in marmo.

- 28** Vedendo i lavori così in ritardo e sentendo che ciò che manca all'altare e alle grate non può arrivare prima di un mese, Nostra Madre ha chiesto al Nostro Rev. Padre di rimandare la benedizione dell'altare – ma lui ha risposto che vuole che la cerimonia si svolga l'11... ha ragione, perché è il modo migliore, visto che è l'unico per sollecitare la fine! Perciò mettiamo a tutti la spada nei fianchi... e chiediamo agli angeli buoni di aiutarci a finire tutto in tempo.
- 29** Visita dell'architetto Pirovano che trova tutto molto bello, ma fa notare che sopra la medaglia, nell'inquadratura centrale, dovrebbe esserci una finestra o un affresco. I nostri imbianchini hanno lavorato oggi con il permesso dell'arciprete⁹.

Luglio

- 1** La scala interna viene demolita per realizzarne una più ampia. È mezza distrutta quando il capomastro dice a Nostra Madre di non avere i gradini. Nostra Madre è sbalordita. «Dove sono gli oltre 40 gradini larghi che formavano lo scalone esterno, visti i 20 della scalinata di San Giuseppe, o le pietre preparate dai tagliatori che lavorarono da almeno 15 giorni. E come avete potuto terminare questo lavoro in 5 giorni?». È bene che l'architetto venga lunedì per chiarire la questione.
- 3** Visita dell'architetto. A poco a poco le pietre sono riapparse. Ne mancavano ancora due e N. Madre con tono naturale disse al fratello del Capomastro: «Prenda le due pietre che ha portato via per errore». L'uomo arrossì fino ai capelli!
- 12** Visita dell'architetto. Dispiaciuto di non trovare il tabernacolo e le grate qui. Mandato per corriere alle ferrovie, pensava di trovare tutto già montato. Alla fine fu [Nostra Madre] a consolarlo, assicurandogli che, a patto che tutto arrivi qualche ora prima della cerimonia, si riuscirà a mettere tutto in ordine. N. Padre lo invita caldamente a venire ad assistere il 15 alla consacrazione dell'altare.
- 14** Finalmente, finalmente l'altare è a Laveno, ma che pasticciaccio: un vento violento scuote talmente il lago che il "barcone" destinato al trasporto non osa rischiare la traversata. Verso le 11, le onde si calmano – il "barcone" prende il largo –. Ancora una volta, si scatena il vento; spinge la barca verso Intra, dove è costretta ad approdare! Subito i carri par-

⁹ Presumiamo che si tratti della scritta sotto il rosone interno della chiesa.

14 tono da qui e finalmente alle h. 3 il tabernacolo entra nella cappella. Tutti sono al lavoro, riordinano, organizzano, decorano...

Questa sera le reliquie di “San Pietro e San Paolo”, destinate ad essere murate domani nella mensa dell’altare, riposeranno in Santa Scolastica e verrà recitato l’Ufficio dei Principi degli Apostoli, secondo il cerimoniale, che sostituirà l’ufficio canonico del giorno...

15 Questa mattina, con grande difficoltà a causa dell’aria carica di elettricità, abbiamo stampato un riassunto della cerimonia con l’indicazione di tutte le parti che il coro deve eseguire: 4 grandi pagine.

A mezzogiorno arriva il fedele professor Diotti, che vuole celebrare la seconda messa nella nuova cappella, sottomettendosi coraggiosamente al lungo digiuno che questo desiderio comporta. Chiediamo a Dio di sostenere e rafforzare N. Rev. Padre per questa lunga e faticosa funzione.

Alle 6 del mattino tutto era pronto, finito, nella cappella.

Che magnifico altare! Un vero gioiello di scultura dalle linee decise ed eleganti. La grata in ferro battuto è deliziosa, e che dire del “Signorino”: un calice in altorilievo e sopra un cristallo rispondente all’Ostia!

Dopo colazione furono raccolte tutte le scope della casa e un esercito di spazzine invasero la cappella. Un’ora dopo, tutto aveva cambiato faccia!

Alle h. 8 del mattino il nostro buon Rev. Padre ha benedetto solennemente la nostra amata chiesa. Poi le nostre sorelle si sono messe a ornare e a preparare le tante cose necessarie per la cerimonia di domani. Hanno lavorato fino alle 2 del mattino.

Dalla Biografia manoscritta di Madre M. Paola Montrezza, cap. 39¹⁰

Il sabato, 15 luglio 1922, veniva solennemente consacrato il nuovo altare. Mons. Gamba che s’era degnato più volte benedire e incoraggiare con la sua paterna e santa parola i lavori della nuova chiesa, ne aveva ben volentieri data la delega a colui al quale questo compito spettava, come premio della consacrazione che di corpi e d’anime, della Comunità, e dell’Istituto stesso italiano aveva fatto, mescolandovi il suo fecondo sacrificio: P. Celestino.

Il rito segue pieno di significazione. Una Messa recitata, devotissima, pare più comunicativa di pietà e di grazia di una cantata.

¹⁰ M.P. MONTREZZA, *Biografia manoscritta della Venerata Madre Caterina Lavizzari*, Archivio monastico, Ghiffa (1931-1935).

La chiesa benedetta, l'altare consacrato, tutti gli augusti riti non sono che preparazione al grande mistero del "Dio con noi...". Si lascia per un momento ciò ch'è visibile e tangibile, si dimentica la stessa pietra marmorea, testé unta col sacro crisma appunto perché serve a sostegno dell'Agnello immacolato, e tutti si incontrano nella contemplazione dei divini misteri preparandosi a ben accogliere Gesù.

L'Arciprete Don Giovanni Caviglioli al Vangelo prende la parola e rivolgendosi ai fedeli, ch'erano in buon numero, nonostante lo scroscio diluviante della pioggia che aveva mutate le strade in torrenti, ricordò il testo biblico del Cantico dei cantici: «*Aquae multae non potuerunt exstinguere caritatem, nec flumina obruent illam...*» [Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo (Ct 8,7)].

Se attorno alla leggiadra chiesa dalle pure linee architettoniche lombarde, rombavano i tuoni e gli acquazzoni si rovesciavano, la carità dei cuori amanti non ne era smorzata! Rese poi un «grazie» reverente all'Abate officiante, all'architetto per la maestria della concezione, agli artisti per le belle decorazioni, al capomastro e agli operai per la sagacia del loro lavoro. Ma pose poi centralmente la domanda: «Perché la chiesa è così minuziosa e abbondante nei riti consacrativi di un altare? Perché tanto sfoggio di incensi e sacre unzioni e salmodie?».

Non rispose alla domanda direttamente: ma fece un argomento – *a minori ad maius* – «Se la Chiesa ha tanto scrupolo di voler riorbita, santificata, profumata una gelida lastra di marmo, solo perché deve dare ricetto materiale al Corpo di Cristo, quanto più deve essere ripulita, monda, fragrante l'anima che ha un mistico contatto di grazia col Corpo stesso, attraverso il vero e reale contatto della Santa Comunione!».

Come già l'11 novembre 1906, all'inaugurazione della cappellina dei fervori, il Reverendo aveva commentato una soavissima preghiera liturgica desunta dalla *Didaché*, il prezioso libretto che rimonta al crepuscolo del primo secolo o agli allori del secondo – trasse ancora dai tesori eucaristici dei primi secoli questa preghiera:

Signore Iddio Onnipotente, Padre del tuo benedetto Figlio Cristo, Tu che esaudisci chi ti prega con giustizia e che conosci le preghiere anche di coloro che tacciono, Ti ringraziamo per averci degnato della partecipazione dei tuoi santi misteri che ci hai apparecchiati per la piena fede di quanto bene conosciamo, per la custodia della pietà, perché il nome del Tuo Cristo è invocato su di noi, e noi Ti siamo congiunti. Tu ci hai segregati dal consorzio degli empì, ed ora fa' tutt'uno di noi con coloro che si sono consacrati, confermaci

nella verità per l'effusione dello Spirito Santo; rivelaci ciò che ignoriamo; supplisci ciò che ci manca; corrobora ciò che conosciamo. Conserva immacolati i Tuoi Sacerdoti; custodisci nella pace i re; i magistrati nella giustizia; il clima nella mitezza; le messi nell'abbondanza; il mondo nella provvidenza onnipotente; acquieta i popoli bellicosi; converti gli erranti. Santifica il Tuo popolo; veglia sui vergini; custodisci nella fedeltà gli sposi; rafforza i casti; alleva i pargoli; conferma i nuovi iniziati; istruisci i catecumeni e rendili degni di essere ammessi ai misteri; e tutti noi introduci nel Regno dei Cieli in Cristo Gesù Signore nostro, a cui sia gloria, onore, venerazione, e allo Spirito Santo, nei secoli. Amen.

Ogni inciso fu brevemente, ma con profondità e delicatezza di sentimento messo in rilievo. I ceri ardono, s'alzano i canti, nuvole d'incenso s'elevano a spirali profumate, si piegano le ginocchia, si chinano le fronti, i cuori palpitano d'adorazione e d'amore. Il Cielo si è incontrato con la terra, Dio si è fatto Pane. Gesù Ostia è là!

Si offre e attira con sé la Chiesa nelle fiamme del suo olocausto e con sé la offre al Padre. Con Gesù sull'altare, tutti i beni della grazia, del perdono, la pace, la santità si accumulano per effondersi sul mondo.

È questa l'ora in cui la dilezione e la riconoscenza si svegliano più che mai sentite nell'animo per ricordare a Gesù parenti, benefattori, amici e quanti son legati al nuovo altare con vincoli speciali. È questa l'ora in cui vicini e lontani si sentono uniti nel Cuore di Gesù e fatti una sola Ostia con Lui.

Hic Vita! Hic Amor!

È ben giusto che un nuovo divino Sacrificio salga, dopo la solenne cerimonia, in esclusiva ragione di ringraziamento: ed è ben giusto che sia offerto dal buon Reverendo Prof. Diotti che non ha ceduto d'un attimo da ormai più di ventitré anni il suo paterno interessamento, e vede così ben coronati gli sforzi e i sacrifici della sua fervida e leale protezione!

La chiesa potrà sembrare, a datare dal 1942 troppo piccola, specie quando gli sfollati per le atroci incursioni si aggiunsero agli ospiti della cura Rovetta nelle Messe festive e alle cerimonie più solenni.

Ma nell'insieme rispondeva allora pienamente alla sua finalità. Finezza artistica di linee, squisito buon gusto nelle decorazioni, bella proporzione delle pareti, semplicità austera che riposano l'occhio e il cuore, offrono allo spirito un ambiente devoto, raccolto, religioso: una chiesa veramente monastica, una vera casa di adorazione.

L'architetto Cav. Francesco Valtolina, un geniale rievocatore di bellezze, e un sagace studioso dell'architettura medioevale, si rese benemerito perché, oltre che a sincero artista, che sentiva quel che creava, era anche cattolico

tutto d'un pezzo; la sua religiosità ispira la sua arte e la sua larga e costante generosità.

Se l'11 novembre 1906, all'inaugurazione della modestissima cappellina delle povere evase da Seregno, l'allora "Don" Giovanni Cavigioli, commentava l'invocazione: «*O Padre nostro, Signore Gesù, ti ringraziamo perché sei potente!*», quanto meglio potevano ripeterlo in quel 15 luglio 1922, l'inno di ringraziamento al potente Signore!

Aveva manifestato la sua potenza d'amore e aveva scritto a caratteri d'oro i suoi prodigi ineffabili in ciascun giorno, in ciascuna ora di quei primi sedici anni di vita della Religiosa Famiglia Benedettina Riparatrice a Ronco Ghiffa.

Li aveva scritti in quella poverissima Cappellina grafita a bulino d'intimo ardore, che aveva visto un succedersi ininterrotto di pie e commoventi solenni funzioni monastiche, di innumerevoli Messe, di ripetuti e fruttuosi corsi di santi Esercizi, di moltiplicate Esposizioni, Ore sante e generose veglie eucaristiche; una glorificazione ininterrotta di cantici e di pio salmodiare, vera lode perenne attorno al SS. Sacramento; li aveva scritti i suoi prodigi ineffabili nelle anime che, in questa oasi di pace e di grazia, si erano aperte a nuovi orizzonti di fede, di virtù, di perfezione; li aveva scritti sulla Comunità che, ritemprata dalla prova a vita più vigorosa e quasi triplicata di numero, aveva potuto estendere a gloria dell'Eucaristia i suoi rami dal Verbano alla lontana Sicilia, mentre il Noviziato circondava di gemiti d'amore e di riparazione il divino Prigioniero del Tabernacolo.

E il *Deus Absconditus* (1922 - pag. 114) concludeva:

Si può invero ripetere, dopo sedici anni, con tutto l'ardore della riconoscenza: 'Ti ringraziamo, o Signore, perché sei potente!...'.

Potente anche nella manifestazione di quella Provvidenza veramente divina che, quasi scherzando con le difficoltà straordinarie di questi anni infelicissimi (postumi della grande guerra), ha saputo non solo mirabilmente assistere la Comunità e le sue opere, ma erigersi ancora un monumento di sua perenne glorificazione, che con generale soddisfazione e ammirazione viene oggi inaugurato e aperto alla perpetua adorazione.

Ritorniamo al Diario: 16 luglio

Alle h. 5 del mattino sveglia. Prima. Terza. Due Messe consecutive, tutte ancora nella chiesa provvisoria (refettorio). Si fa in fretta colazione e poi, con il cuore pieno di attesa, saliamo alla nuova chiesa.

... Pochi istanti e appare il nostro Rev. Padre con 6 sacerdoti: il nostro Arciprete, quello di Oggebio, il nostro confessore, il malato di Bergamo, D. Giuseppe, D. Riccardo e il buon Prof. Diotti.

Il nostro Rev. Padre intona i Salmi Penitenziali, che noi continuiamo, mentre lui si riveste dai paramenti pontificali. Non posso descrivere tutta la grandiosa cerimonia che è culminata nella Santa Messa, durante la quale il nostro Signor Arciprete ha tenuto una breve omelia.

Alle h.11,20 la seconda messa, quella del Prof. Diotti, è terminata.

Il nostro buon Padre è apparso in refettorio e ci ha concesso una ricreazione, una cosa rara e inaudita, come la consacrazione dell'altare.

È stato un giorno di pura festa.

Il Prof. (Diotti) dovette andarsene, con suo grande dispiacere già alle h. 2,00. I sei sacerdoti hanno pranzato qui. Alla cerimonia erano presenti molte persone che hanno seguito tutti i dettagli con pio interesse.

Nel pomeriggio è stata finalmente installata la famosa vetrata (della signora) Corbetta (4.000 lire). Gli ornamenti e i vestiti sono belli, ma né il Bambino né la Madre corrispondono all'ideale che sorge nell'anima ai nomi di Gesù e di Maria¹¹.

Durante la cerimonia, il diavolo sembrava impazzito di rabbia: ad ogni esorcismo che veniva pronunciato, rispondeva con un ululato dei venti: scacciato successivamente con il sale e dell'acqua, ecc. si è rifugiato nell'aria; spaccava con tale violenza le tende poste all'esterno che due vetri si sono rotti con fragore. Un acquazzone torrenziale è continuato per tutto il pomeriggio. La sera N. Rev. Padre trasporta il Santissimo Sacramento dal refettorio (cioè la cappella provvisoria) alla nuova chiesa dove si svolge la prima notte di adorazione. Dopo la Messa, cioè da Sesta fino ai Vespri compresi, l'ufficio è della Dedicazione.

Nella nuova chiesa:

- Sr. M. Bambina ha fatto la prima riparazione.
- Sr. Francesca ha ricevuto per prima la santa comunione.
- La Nostra Cara Rev. Madre ha letto la prima Ammenda Onorevole.

Giornata di esposizione solenne! Messa abbaziale. I muratori partecipano in gruppo e, benché la cappella fosse quasi piena alla messa delle 7, si riempie di nuovo alla messa delle 8.

¹¹ Dal 1996 questa vetrata si trova in avancoro (NdR).

Dopo il Vangelo, il nostro R. Padre, ha fatto una predica che inserisco a perpetua memoria:

Attirata dalla bontà di nostro Signore, la folla lo aveva seguito nel deserto, desiderosa di ascoltare la sua parola di vita. Dove c'è vita, ci si eleva! La vita stessa non risiede nel corpo, ma nello spirito.

Per questo, quando Gesù, la vita delle anime, predica, tutti dimenticano le necessità del corpo perché sentono una gioia straordinaria nell'anima, perché la sua parola è più dal cielo che dalla terra. Ma non appena Egli smette di parlare, nel popolo sorge una sensazione di fame... Gesù se ne accorge, si commuove e chiede agli apostoli: "Avete qualcosa da mangiare per questo popolo che mi segue da tre giorni? Se li lascio andare così, molti cadranno per strada". Gli apostoli sorrisero: "Abbiamo un po' di pane, ma... cos'è questo per una tale moltitudine?". Gesù ordina che gli vengano portati i pani. Li benedice e sotto le sue dita divine si moltiplicano. C'erano anche dei pesci. Gesù benedisse anche loro e si moltiplicarono, tanto che dopo che i 5.000 uomini furono saziati ne rimasero 7 ceste!

Ecco, il fatto evangelico, una toccante manifestazione della misericordia divina. Gesù avrebbe potuto mandare via la folla, senza dire nulla, fare in modo che tutti tornassero sani e salvi alle loro case, ma, buono come sempre, ha voluto nutrire i corpi dopo aver provveduto ai bisogni delle anime, volendo mostrarci che è veramente Padre.

Alcuni sostengono che i miracoli non esistono. Ma il miracolo è un effetto della bontà di Dio, certamente più facile da concepire della creazione. Infatti, quale difficoltà può trovare Colui che ha creato il mondo, il firmamento, le stelle, nel compiere un miracolo? Il miracolo è semplicemente un rinnovamento, una ripetizione della creazione. Avete desiderato una chiesa, l'avete costruita, ma se aveste voluto crearla in un istante, crearla dal nulla, sarebbe stato impossibile! E così è per Dio: Egli ha voluto e tutto è stato fatto. Ora, questo Dio che ha creato il firmamento e l'universo è lo stesso Dio che abita in questa piccola chiesa, lo stesso Dio che ha moltiplicato i pani e i pesci per saziare un'intera folla. Con questo miracolo ha voluto dimostrare che è sempre buono, che ci assiste in tutte le nostre necessità, prima di tutto in quelle spirituali, perché è il Padre delle nostre anime.

Ma il nostro essere non si riduce solo a un corpo, se viviamo, se ci muoviamo, parliamo e agiamo e pensiamo è perché c'è qualcosa di grande in noi, un principio inesprimibile ma reale: è la vita, è la ragione, è la facoltà di conoscere e volere che è in noi. La pianta esiste senza saperlo, noi abbiamo esigenze completamente diverse da lei! Per questo Dio ci dà i sacramenti, la

dottrina; per questo fa sorgere le chiese e ci circonda di grazia. Tuttavia, Egli non limita gli effetti della sua bontà al solo spirito, ma avvolge anche il nostro corpo. Vedi gli alimenti, tutti sono per noi e devono provvedere a noi. Se apprezzate l'acqua, è perché bevendola, vi disseta. Se avete a cuore le piante e gli animali, è perché contribuiscono a sostenervi o a coprirvi o a soddisfare mille altre esigenze. Ecco come Dio infinitamente buono si prende cura del corpo e dello spirito. Perché ha voluto fare questo miracolo? Ah, perché un giorno ci avrebbe detto: "Chi mangia il pane disceso dal cielo avrà la vita!" Voleva dirci fin da allora che il suo amore lo costringeva a rimanere con noi. Ecco è il grande sacrificio dell'amore! Se vi chiedono perché avete costruito questa bella chiesa, perché voi, cari muratori, ci avete lavorato per tanti mesi, perché questo altare che tutti ammirano e aggiungono: "è per un grande personaggio del mondo?". "Oh, no" – rispondete –; il nostro zelo e la nostra buona volontà vi fanno (anzi) sostenere con sicurezza che avevate altre intenzioni che non quelle di innalzare una casa, un palazzo ai grandi della terra, che avevate in vista qualcosa di soprannaturale, cioè che volevate solo innalzare una dimora per il Santissimo Sacramento. Qui Gesù non è solo presente come in tutti i luoghi che riempie con la sua essenza, ma vi risiede come Ostia. Questa piccola Ostia è il nostro Dio, è il nostro Cristo!

Ai suoi piedi dobbiamo cadere in ginocchio per proclamare la nostra fede. Questo Sacramento, o meglio, Gesù che fissa il suo trono in questa chiesa, diventerà un motivo di adorazione per tutta Ronco, per tutto il paese, per tutta la spiaggia del nostro bellissimo Lago. A nome di tutti, diciamogli fin d'ora: "O Gesù, noi crediamo che sotto le specie del pane e del vino sei racchiuso interamente, in tutto il tuo corpo, il tuo sangue, la tua anima, il tuo cuore, la tua Divinità".

Se la Chiesa è santamente orgogliosa di contare non uno, mille, ma 18 milioni di martiri, lo deve proprio a questo Sacramento: tutto il sangue che ha bagnato le terre conquistate alla dottrina evangelica è stato versato solo per affermare che l'Ostia racchiusa nel Tabernacolo è il nostro Dio! Cosa ci dicono le anime che hanno vissuto in santità, devozione e conoscenza divina? Ah, tutte ci gridano con le loro opere: "Credo che Gesù sia qui!". No, miei cari, non affatto superstizione, è una fede vivissima e certa. Pochi giorni dopo aver compiuto il miracolo della moltiplicazione dei pani, Gesù disse chiaramente: "Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue non avrà la vita!". Come è possibile una cosa del genere!

Esclamarono i Giudei e allontanandosi da Lui dicendo: "Quest'uomo sproposita!". Ma Gesù riprende: "Io sono il pane disceso dal cielo". Ecco sve-

lato il motivo del miracolo della moltiplicazione dei pani. Voleva offrire alle anime un segno, un miracolo sensibile, per dimostrare loro la verità del miracolo ineffabile e permanente che loro preparava il suo amore. Diceva con i fatti: “Ho nutrito questi 5.000 uomini affinché un giorno crediate nel Santissimo Sacramento”. Non possiamo quindi leggere questo Vangelo senza sentire il bisogno di prostrarci davanti a questo divino Sacramento per ripetergli: “Lo credo, lo amo, lo voglio ricevere!”.

L'ultimo incontro riservato all'anima di quaggiù è l'incontro con Gesù che ci attende sul letto di morte. Il mondo passa... si nutre (pasce) del vizio o della banalità. Ma quando moriamo, il mondo svanisce, non esiste più per noi! Il nostro corpo disteso sul suo letto dell'agonia, il nostro spirito si sentirà in questi ultimi momenti invaso dall'orrore della morte che dovremo affrontare da soli! Vedremo imminente il momento in cui il nostro essere sarà gettato ai piedi di un Essere più grande, di un Essere onnipotente, di Dio che ci ha dato la vita e che ora esige una rigorosa resa dei conti, dello stesso Dio a cui avete innalzato questo tempio e che sta per diventare il più terribile di tutti i giudei.

Tutti noi dovremo comparire davanti a Lui e sottoporci al terribile esame...! E ci chiediamo con spavento: “Che ne sarà di me?”. In questo momento Dio lascia il suo tabernacolo, lascia la chiesa, si lascia portare nella stanza; ricevi l'olio santo, poi l'ostia e muori nella pace del tuo Dio disceso nel tuo cuore.

O dolce speranza!

Questo Gesù per il quale avete costruito questa chiesa, questo Gesù che adorate nascosto nella sua vita eucaristica diventa il vostro conforto, nella morte, il vostro viatico per il grande viaggio, e che oggi affermate alla vista del miracolo del Vangelo e che ripeterete nel momento supremo: “Mio Dio, tu sei tutto per noi!”.

Ecco la dolcissima pagina che il Vangelo ci offre oggi,

È bene leggerlo, ascoltarlo e soprattutto applicarlo a questa nuova chiesa, a questo altare, gioiello di arte. Questo fatto evangelico dovrebbe rendervi felici, cari muratori. È lo stesso Gesù che ha benedetto il vostro lavoro, che ha impedito qualsiasi disgrazia durante la costruzione. Questo Dio nascosto, ricordatelo sempre, sarà il Dio che vi benedirà quaggiù, il Dio che vi benedirà lassù, in Cielo, dove troverete una chiesa molto più bella, un palazzo molto più splendido, dove vi sarà data una gioia imperitura che vi meriterete con una vita veramente cristiana. **Così sia!**

Dalla Biografia manoscritta, cap. 39

La domenica, 16 luglio, festa della Madonna del Carmine, alla Messa conventuale celebrata dal Rev. Abate Colombo, Gesù Sacramentato entrava solennemente nella presa di possesso del nuovo Trono di Esposizione che la fede, l'amore e l'arte gli avevano preparato.

Hic Amor! Hic Vita!

È la prima giornata di adorazione della nuova sede del divino Padrone, e Sposo, ed Ospite impareggiabile e P. Celestino alla Benedizione Eucaristica che corona la solenne giornata, formula con quei suoi accenti caldi e sublimi un vero e proprio *Atto di consacrazione* della nuova chiesa, del Monastero, di questa plaga del Lago Maggiore, dell'Italia tutta, dell'universo intero al divino Sacramento. Nell'intensità di un desiderio che è fiamma che vorrebbe tutto avvolgere l'universo per donarlo a Cristo Ostia, l'oratore ricorda con calde parole il Papa; ha un voto, una preghiera, un ringraziamento per l'Angelo della Chiesa novarese che è sempre stato per le Benedettine un canale eletto di benedizioni; per il Clero, sacro depositario degli interessi eucaristici; per tutte le anime specialmente vincolate e immolate al SS. Sacramento. Supplica la Vergine, Augusta Signora della Eucaristia, di farsi celeste difesa del nuovo Trono eucaristico, di ordinare agli Angeli, Essa che ne è la Regina, di custodirlo gelosamente, e La prega a voler trasfondere lo spirito e le virtù di Gesù Ostia nei cuori verginali eletti a circondare l'Altare del Signore. «Altri – conclude il Padre – vuol conquistare l'umanità con l'odio e con la violenza: noi vogliamo riconquistare il mondo con l'amore e col sacrificio. Sono le armi di Gesù. Egli non ne ebbe altre!».

A più di vent'anni di distanza constatiamo che la preghiera cocente del santo Abate fu per la prima parte larghissimamente esaudita; e per la seconda ... ahimè! è ancora e più che mai opportuna e attuale!

Continuazione della cronaca del 16 luglio

Dopo l'omelia di Padre Celestino

Si sentiva che tutti erano profondamente compresi da questa parola calda, penetrante, veramente apostolica.

Per imitare il Salvatore che si è preso cura dei corpi dopo aver provveduto ai bisogni delle anime, la nostra buona Madre raduna i nostri coraggiosi muratori nel refettorio esterno e offre loro barbagliata, vino bianco e "biscottini" – condendo questa *agape* fraterna con una delle sue buone parole, gioviali e profonde, di cui possiede il segreto.

Poi il nostro buon Reverendo Padre è apparso in mezzo a loro e li ha benedetti. Nel frattempo facciamo la corte al nostro buon Gesù. Sembra molto felice sul Suo nuovo trono. Ci guarda attraverso la grata e sembra dire: “Sono qui per dare... ho le mani piene... chiedete, chiedete!”. E gli auguriamo soprattutto di raccogliere qui nient’altro che amore! Lo preghiamo di non permettere mai, mai, mai una comunione o una messa sacrilega! Ci uniamo a tutto ciò che Egli farà su questo altare. Ci mettiamo ai suoi piedi come grani di incenso che vogliono consumarsi davanti a lui. Poi Gli portiamo il mondo intero... e Lo portiamo al mondo intero, ecc. ecc. ecc., il resto è il segreto del Re! Per tutto il giorno i passanti vanno e vengono... la porta è così comoda, proprio sulla strada. E certamente tutta questa gente, poveri e ricchi, grandi e piccoli, credenti e non credenti, passano davanti a Gesù senza saper fare altro che genuflettersi o farsi un segno di croce (?) uno sguardo di grazia o di misericordia da parte del Maestro divino.

Alle ore 11 passa una vecchietta che conduce una mucca, anche lei vuole salutare Gesù. Lega la mucca alla rampa della scala, le chiude accuratamente la porta sul muso, entra, si inginocchia per un attimo, con le mani giunte con fervore, e poi se ne va per condurre la mucca, forse la sua più grande ricchezza, al pascolo. Chissà se tra tutti gli eleganti visitatori, e anche tra noi, questa poveretta non abbia preso il premio più grande di grazia?

Alle ore 3. Vespri solenni, poi alle ore 4 la nostra chiesa si riempie completamente. Dopo una breve *ora santa* presieduta da Nostra Madre, il rosario e le litanie alla Madonna. Appare nostro R. Padre. Mentre indossa i paramenti pontificali, si canta l’*Ecce Sacerdos Magnus*. Poi *Tantum Ergo*, dopo di che, abbassato Gesù dal suo alto trono e posto sulla ‘mensa’, dice due parole che meritano di essere conservate qui.

Sermoncino di Padre Celestino

Ancora una volta Gesù ci richiama, ci raccoglie attorno a sé, vuole restare con noi per conquistare i nostri cuori, santificarli e poi portarli per l’eternità in Cielo.

Oggi è il primo giorno di esposizione che questa chiesa vede, la prima volta che Lui sta con noi, e sta con noi perché è buono! E cosa fa: Oh Gesù, la piccola Ostia, implora il Padre celeste per noi... Quanto è bella la preghiera di Gesù a cui si unisce questa pia comunità, di tutta Ronco, di tutta la regione del Lago. Nel suo ineffabile amore, assorbe in sé tutte queste preghiere per renderle efficaci e farle ricadere in benedizioni materiali e spirituali

su tutti. Il pensiero di Gesù che prega per noi ci costringe a gridare a Lui: "Ti diamo il nostro cuore!".

Sì, come Egli si dona a noi oggi senza alcuna restrizione, così noi ci doniamo interamente a Lui!

Attraverso questo dono, comunicheremo la vita a questo tempio che di per sé è muto e senza voce: la consacrazione non gli dà la parola, le pareti sono senza voce. Hanno bisogno di una piccola scintilla che le animi! Ma l'unico essere che parla è l'uomo. Anche Gesù tace, sembra inanimato, non parla, non si muove... Ha bisogno di qualcosa che dia vita a questo luogo... Gesù ha bisogno della nostra parola, del nostro cuore, del nostro amore (affetto).

Uniamo quindi il nostro cuore alle nostre parole e diciamo una parola affettuosa al nostro dolce Gesù. Cosa diremo a Colui che nel silenzio dell'Eucaristia si dona a noi? Gli rispondiamo con la parola, l'espressione sincera del nostro cuore, e gli diciamo: "Resta con noi, Signore; resta con noi, Signore, che sei la vita; ti amiamo. Oh, Gesù, che sei amore, noi ci doniamo a te e vogliamo perseverare in questa donazione assoluta e riconoscente che costituisce la religione!".

La religione è infatti il luogo tra Dio che ama e la creatura che risponde al suo Dio, unendosi a Lui nell'amore e nella gratitudine. La nostra vita, i nostri pensieri, le nostre azioni devono essere uniti alla vita, ai pensieri, alle azioni di Gesù, da cui solo traggono vitalità e meriti eterni. Doniamoci senza riserve, ma non solo noi stessi e tutto ciò che è nostro, no. Diamogli di più, a Colui che si è degnato di abitare come Maestro in questo tempio, diamogli insieme a noi stessi tutta questa terra, tutto il Lago, tutta questa regione incantevole, segnata dalle ricchezze e dalle bellezze della natura, diamogli di più, diamogli l'intero universo! Sì, con un atto ardente della nostra volontà, possiamo offrirgli tutto questo e Dio, con una parola, può trasformare l'universo.

Se concepiamo un ardente desiderio d'amore ai suoi piedi per tutto questo universo, ritornerà interamente a Lui, la gloria di questo atto che è fuggito al nostro cuore. Non importa che il mondo non voglia essere Suo, non importa che il mondo recalcitri! Quando abbiamo detto a Gesù che lo amiamo e che, proprio perché lo amiamo, gli diamo tutto, abbiamo fatto una vera riparazione: abbiamo fatto un atto di perfetto amore di Dio e di carità.

Forse Gesù non ha detto [a Dio Padre] sul Calvario: "Ti do tutta l'umanità e mi faccio Ostia per essa!". C'è (forse) qualcosa che manca nella realtà di questo dono, quando Egli ha versato tutto il suo sangue? Certamente no!

L'atto che ha compiuto ha dato a Dio la glorificazione che gli ha dato la conquista effettiva del mondo. Umiliamoci, noi povere creature, davanti a Gesù e poi, per così dire, prendiamo l'universo nelle nostre mani come un'ostia, uniamolo al corpo e al sangue, all'umanità eucaristica del nostro Salvatore e diamogli tutto! Diamogli tutto, materialmente, ma soprattutto diamogli tutto spiritualmente!

Che non ci sia né grande né piccolo, né giovane, né anziano, né bambino, che non Gli consacriamo oggi! Che questo tempio diventi, almeno con un intenso atto della nostra volontà e del nostro amore (affetto), l'espressione di un'adorazione universale del mondo intero.

Sì, gettiamo ai suoi piedi tutto l'universo dei credenti, tutto l'universo dei non credenti, perché Lui è l'Ostia che vince tutto! O giorno fortunato in cui l'intero universo sarà attirato dall'Ostia trionfante!

Oh giorno benedetto in cui l'umanità, conquistata dall'amore per il Santissimo Sacramento, ripeterà ciò che Egli ha detto, penserà ciò che Egli pensa, desidererà ciò che Egli desidera! E tu cosa dici, cosa pensi, cosa desideri, o Gesù? La pace! Chi dice pace dice santità, chi dice pace dice verità, chi dice pace dice Cielo!

Oh sì, lasciate che l'intero genere umano si incontri nel dolce pensiero di Gesù e sarà salvato!

Ecco perché stiamo svolgendo questa sublime funzione di pace, di paradiso!

*Vi benedica, Gesù, che la sua benedizione scenda sulla vostra fronte, penetri nella vostra intelligenza, riempi il vostro cuore e vi accompagni per tutta la vita, guidando i vostri passi verso la Gerusalemme celeste! dove Gesù stesso diventerà un eterno argomento di gioia, dove lo contemplerete in eterno, questo amabile Gesù! **Così sia!***

Conclusione della cronaca del 16 luglio

La sera, una deliziosa ricreazione con il nostro Padre, che troviamo di volta in volta sempre più spiritualizzato, più etero. È perché tiene costantemente gli occhi fissi sull'eternità...

I medici gli hanno diagnosticato una tripla lesione (ma non ancora una caverna) nel polmone, nel "bronco" e nell'alveolo.

Come faremo violenza al Cielo! I santi della terra non dovrebbero mai morire!



BIOGRAFIE

Un fiore sulla neve

Vita di Suor Maria Gonzaga dell'Umiltà Eucaristica

Benedettina del SS. Sacramento (1877-1938)

(8a parte, *continua*)

Ottobre 1934

Anche questo mese feci il mio S. Ritiro sotto lo sguardo della Madonna e La pregai con fede che mi insegnasse ciò che Gesù desiderava per la mia conversione. Forse questa buona Madre voleva che fermassi le mie risoluzioni sui dolori che Essa soffrì durante la Passione dolorosa del suo Divino Figliuolo, e sentii vivamente l'ispirazione di fermarmi alla colonna dove Gesù subì la sua crudele flagellazione: qui dinanzi ai brandelli di carne, al sangue raggrumato, alle ossa ed ai nervi scoperti, anche un cuore che sia duro al pari delle pietre si deve ammolire!

Che dire del dolore della Madonna nel vedere il suo Divin Figlio in tanti strazi? Oh, sì la lezione che oggi mi diede la Madonna mi colpì così vivamente che, nell'inginocchiarmi alla colonna della riparazione, mi sentii profondamente commossa! Chissà che anche qui non ci siano brandelli di carne e gocce di Sangue per non aver avuto quel rispetto e quella venerazione che Gesù vuole dalle sue Spose riparatrici! Forse le nostre distrazioni, i puntigli di amor proprio, anche leggerissimi, possono recare al Divin Paziente dolori tali da farlo venir meno, perché le indelicatezze delle sue Spose Gli sono più sensibili di qualunque altra offesa!

Fu proprio la Madonna che mi ispirò di meditare sul mistero della Flagellazione di Gesù, per confortare il di Lei Cuore amantissimo e quello del suo Divin Figliuolo. Per riparare le ingratitudini e le crudeltà dei peccatori che rinnovano a Gesù lo strazio della flagellazione, ho promesso di fare il ritiro di ogni momento, cioè non lasciar passare occasione di mostrare al Buon Maestro la prova del mio amore e accompagnare tutte le azioni con qualche intenzione particolare, specialmente per il regno di Gesù nelle anime eucaristiche. Pensai pure che Gesù debba sentirsi consolato tutte le volte che le nostre Religiose con tanta fede e amore si stringono a quella Colonna per compiere la loro giornata di riparazione. Quando mi sento come legata in tutto il corpo stretta stretta da non poter respirare, coi dolori acuti nelle spalle e nelle braccia abitualmente dico: «Gesù, Ti amo!». Da d'ora in poi questa giaculatoria la dirò con più amore e con più rispetto, perché è Lui che vuol farmi sentire qualche stilla delle sue sofferenze.

«Gesù, regna in tutti i cuori con la dolcezza della Tua misericordia!».

Festa dell'Immacolata

Oggi è l'anniversario della mia prima consacrazione al Signore col voto di verginità fatto a cinque anni, vicino al Battistero della mia Parrocchia ove trovavasi il quadro di S. Giuliana Falconieri che portava la S. Ostia al petto. Al pensiero di questa ispirazione così viva e senza consiglio tremo ancora perché se il Buon Dio mi volle per sé così piccina, come devo sforzarmi di assomigliarGli adesso!

Questo Divin Giardiniere sebbene nell'inverno debba raccogliere tante foglie secche, pure non lascia egualmente il suo lavoro attivo, ma persevera nella speranza che la sua fatica, sebbene infruttuosa, porti nella bella stagione, fiori e frutti. Anch'io mi trovo ora in una inazione continua, a causa delle mie molteplici sofferenze e mi pare che assomigli alle foglie invernali. Questo fu l'esame che feci oggi ai piedi della Madonna, e domandai alla mia buona Madre luce per conoscere lo stato dell'anima mia.

Allora mi venne l'ispirazione d'imitare il solerte giardiniere: raccogliere tutte le mie foglie secche, cioè tutti i miei desideri di continuare la vita comune, di avere forze sufficienti per dare qualche aiuto alla Comunità e presentarle ogni sera al mio Angelo Custode perché, impreziosite dalla sua benedizione, mi aiutino l'indomani a fare la mia giornata di marcia verso l'Eternità.

Oggi ebbi l'occasione di andare in Noviziato per portare alla Madre Maestra un lavorino. Essa mi fermò un istante e mi chiese un fiore da offrire l'indomani alla Madonna. A me piacciono le cose bianche e suggerii un giglio

ancor bocciolo. La Madre aggiunse: «E adesso dica l'intenzione». Io risposi con tutta semplicità: «Ecco, il giglio sarebbe la nostra grande purezza d'intenzione e il nostro cuore vuoto da ogni cosa che non è Dio, compresa pure una grande fede nella fonte dei nostri Superiori; appena bocciolo, perché ogni mattina dobbiamo offrirlo sempre nuovo, come se fosse fiorito in quell'istante per esser pronte a ricevere la rugiada della grazia dal Cuore Divino di Gesù e crescere ogni ora nella purezza dell'amore e nella verginità delle nostre intenzioni».

«Buona Madre, datemi la purezza dell'amore e la verginità in tutte le mie azioni; purificate sempre più i miei pensieri!»

Dicembre 1934

Feci questo ritiro sotto lo sguardo del *primo adoratore e riparatore*, **San Giuseppe**, e lo pregai ad insegnarmi col suo esempio la virtù preferita al suo cuore e a quello di Gesù; ebbi l'ispirazione di recarmi ogni mattina da Lui per imparare la pratica della vita interiore; essa alimenta la mia preghiera continua, sia essa attiva o sofferente. Mi pare di non desiderare che le cose del Cielo, e quelle materiali, anche minime, mi portano senza volerlo a pensare a Colui che ama l'anima mia e renderlo contento.

Eppure ho paura di impiccolirlo nelle mie opere, dando occasione di cattivo esempio alla mia Comunità, con le mie azioni così poco in armonia con tale intimità. Gesù si dà a me con tanta generosità che talvolta ho paura di questa grazia stessa; mi pare che dovrebbero essere molti i frutti che dovrei dare alle anime... ma la mia miseria, invece di scoraggiarmi, aumenta la mia confidenza, ed allora mi abbandono nelle sue Paternali Mani perché lavori l'anima mia come meglio Gli aggrada, Gesù, fammi dimenticare di tutto, specialmente di me stessa, per non pensare che al tuo amore!

Vedo la Madre mia col casto Sposo S. Giuseppe affrettarsi a preparare il piccolo Gesù per presentarlo al Tempio; anche oggi volli per Maestra la mia Madre Celeste e La pregai a suggerirmi ciò che mi bisogna per la mia conversione e il modo di purificare tutti i momenti della giornata coll'offrirle anche difetti che commetto, nonostante il desiderio che ho di avanzarmi nel divino amore. Essa, tutta raccolta interiormente ed esteriormente, è compresa del grande atto che compie nell'umiliazione del suo Figlio e Dio, che mostra al mondo come uno discendente di Adamo colpevole e lei stessa simile a tutte le altre madri.

Quale mistero di umiltà! È la Madre di Dio che mi insegna a disprezzare i giudizi degli uomini e ad amare con trasporto il mio nulla e la mia abiezione per le tante incorrispondenze alla grazia.

Però la Madonna mi diede un'altra lezione: Essa, nella sua umiltà, si presentava al Sommo Sacerdote accomunandosi a tutte le altre donne, ed il Signore la fa riconoscere per Madre di Dio ed il suo Bambino per il futuro Messia.

Ecco come l'umiltà di Maria aiutò ad esaltare Gesù e farlo conoscere per vero Messia; certo che non potrò mai imitarla come vorrei in così sublime virtù, ma ho promesso di rimanere sempre, e colle opere e col desiderio, al posto che mi conviene come peccatrice e come inetta ad ogni ufficio e dare così a Gesù quella gloria che l'amor proprio e la vanità vorrebbero toglierGli.

La Madonna mi suggerì ancora che a proporzione della mia unione col Sizio della Croce potrò ottenere la morte vera a me stessa e l'aumento delle anime che glorificheranno il nome del Signore: «Cara Mamma, non mi abbandonate finché non mi avrete ai vostri piedi in Cielo!».

Festa della Grande Riparazione 1935

Il santo Ritiro di oggi, fatto davanti all'Ostia Divina, mi pare che fu più fervoroso dell'ordinario perché volevo riparare le mie e le altrui ingratitudini.

Domandai lume a Gesù perché, da Maestro, mi suggerisse i Suoi Divini Voleri. Seguendo l'ispirazione del momento, meditai sulla parabola del Divin Semiatore ed ho pensato che anche qui, nelle nostre chiese, Gesù semina le sue grazie a profusione, e spesso per campi incolti e difficili.

Qual è il frutto che raccoglie questo buon semiatore? «Gesù, vorrei essere io padrona dei cuori di tutto il mondo per consegnarteli infiammati di zelo e di amore per la tua gloria, ma soprattutto voglio darti il mio, ancora così indietro nel tuo servizio. In spirito di riparazione mi abbandono con vera generosità a tutto ciò che vorrai disporre di me anche nelle piccole croci e tutte le volte che incontro luci, intendo siano scintille di zelo per le anime che lavorano alla glorificazione del Tuo regno eucaristico. Benedici Tu stesso le mie povere risoluzioni!».

Santo Giubileo 1935

Per amore della obbedienza dirò anche qualche pensiero delle misericordie accordatemi dal Divino Maestro in quest'anno di grazia, poiché, in occasione del S. Giubileo, ho avuto più frequenti istruzioni, buoni esempi e preghiere anche dalla mia santa Comunità.

Se il Buon Gesù mi diede la grazia di accettare con generosa rassegnazione le mie piccole sofferenze che, sebbene si siano attenuate tuttavia si fanno sentire ogni momento del giorno e della notte, ciò debbo alle preghiere delle mie buone Sorelle.

Come si sente la presenza della grazia e come il Divin Maestro aiuta quasi sensibilmente a compiere la Sua S. Volontà! In questo periodo di tempo la giaculatoria più frequente è: «Gesù, compi in me i tuoi santi desideri!». Ma qualche volta mi sentivo un po' scoraggiata per non poter seguire tutti gli atti comuni e, pensando che ognuno di essi, anche minimo, è un atto perfetto d'amore al Buon Dio, ne provavo una grandissima pena. Perciò, nella mia grande superbia, mi sembrava che realmente la mia vita religiosa trascorresse inutilmente, e pregavo il Buon Maestro che mi illuminasse a seguire i suoi Ss. Voleri.

Era il 9 aprile 1935 alle ore quattro pomeridiane e sentii, nel mio interiore, questa lezione: «Tu devi essere sempre una viola mammola, non di quelle dei giardini, ma una violetta di campo; queste son piccoline piccoline, ben nascoste e molto unite fra loro.

Ti piacevano tanto questi fiorellini! Devono essere i tuoi modelli di vita interiore nascosta: t'insegneranno l'umiltà eucaristica ed il nascondimento dell'Ostia Divina».

Ho pensato che non potrei assomigliare perfettamente alla mammoletta se fossi utile in qualche cosa; ma spero di non aver mai acconsentito al desiderio di essere adoperata, e di aver anzi procurato di nascondermi sotto le foglie delle mie Sorelle, maggiori o minori che siano; mio solo studio è stato di offrire il mio piccolo sacrificio, il mio silenzio interiore, la fedeltà alla carità religiosa per far germogliare altre piccole mammolette che profumano Gesù Sacramentato!

Settimana Santa 1935

Per prepararmi meglio alla S. Comunione del Giovedì Santo e come chiusura del Santo Giubileo, volli fare quest'anno una confessione più accurata.

Nell'esame di coscienza il mio Angelo Custode mi suggerì anche tutte le mancanze commesse trascurando volontariamente le conferenze e le istruzioni che si riferivano ai doveri che abbiamo andando in parlatorio. Questo peccato l'avevo confessato altra volta in occasione del S. Giubileo del 1925, al nostro Rev.do Confessore Padre Tommaso Mirone, Domenicano, ed ora ne rinnovai l'accusa.

Il giorno di Pasqua, alle ore dieci, fui chiamata in parlatorio. Questo fatto mi riempì di stupore e mi fece aumentare la fede nella persona dei miei Superiori, perché ambedue le volte il Signore mi fece toccare con mano che è veramente Lui che ci guida per mezzo dei nostri legittimi Superiori. Come mai potevo sperare che signori del mio paese venissero così da lontano, solo per farmi visita, proprio la festa di Pasqua?

Ciò mi parve una delicatezza del Signore con la quale volle correggere la mia mancanza di fede nell'ascoltare le letture e darmi una prova che la voce di chi parla in nome Suo, è veramente divina. Ambedue i Reverendi Padri Confessori mi fecero capire che ogni punto della S. Regola è volontà espressa di Dio, e non si deve trascurare come facevo io recitando giaculatorie o altre preghiere durante le letture comuni. Pensai allora che la mia mancanza doveva essere ben grave se, per farmi correggere, ci volle un ammonimento della Provvidenza.

Ho chiesto di cuore perdono al Buon Maestro, ed ho promesso di apprezzare tutto ciò che riguarda l'osservanza monastica, considerando ogni parola della nostra S. Regola, sacra come il Decalogo. Buon Gesù, fatemi entrare nella conoscenza di tutto ciò che riguarda la Vostra gloria e la mia santificazione per servirvi con maggior fedeltà in tutto ciò che volete!

19 Giugno 1935, anniversario di Vestizione

Oggi feci il mio ritiro sotto la protezione dei miei Santi Martiri Gervaso e Protaso, di cui celebriamo la Festa.

Ho pregato questi cari Santi perché m'insegnino la perfezione della carità e del reciproco compatimento; mai avevo avuto l'ispirazione di unirmi alle prove e alle gioie di tutte le mie Sorelle e ho promesso di farlo.

Mi pare che la vera carità ha anch'essa le sue cortesie, condiscendenze e finezze, tutte cose sante e profittevoli per guadagnare le anime al regno dell'Ostia Divina. In quanto a me, se il Divin Maestro mi darà sempre oscurità e abbandoni, cercherò di far mie le parole dell'Apostolo: «Io debbo gloriarmi della croce di Gesù!».

«Divin Maestro, Voi solo voglio seguire dovunque mi chiamate!».

Natale 1935

Oggi feci il mio ritiro nella stalla di Betlemme, trovai tutto ciò che vi è di più santo: gli Angeli, i pastori coi loro doni, il Bambino Gesù che, per insegnarmi fino a qual punto mi ha amato, si adagiò sulla paglia, nella più stretta povertà, nell'obbedienza più costosa. Vi contemplai anche la SS. Vergine, la

più eletta e pura fra le creature, e San Giuseppe così povero da rimanere in una capanna, tugurio di animali.

Ho rinnovato con intensità e con tutto il cuore i miei SS. Voti, per aver parte alle grazie che il Bambino Gesù e la Madre sua Santissima concedono alle anime ben disposte.

La gioia di oggi fu piena, purissima. Sentii quasi realmente la grazia che visitava l'anima mia, tanto che le lagrime scendevano copiose lungo il giorno; confessai davanti alla *Culla del Tabernacolo* tutte le mie mancanze e mi parve che il Divin Bambinello, sorridente, mi avesse tutto perdonato, volendo Egli stesso, che godessi le gioie purissime del Presepio.

«Buon Gesù, fatemi la grazia di esser fedele alle mie promesse per amarvi intensamente lassù in Paradiso».

*«Tutto quello che farai
per vendicarti
di un fratello che ti ha offeso,
ti sarà di inciampo
nel tempo della preghiera».*

Detti dei Padri del deserto